

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2607

MILANO

BRAIDENSE

I  
TRIONFI  
DI MORTE.

I  
TRIONFI  
DI MORTE.

OPERA TRAGICA  
DEL SIG. DOTTORE  
*ANTONIO PACCINELLI.*



IN BOLOGNA; 1679

---

Per Gioseffo Longhi. *Con licenza de' Sup.*

## P R O L O G O .

## Sala Regia .

*Verità , Frode .*

**Ver.** **S**opra salde colonne erger, che vale!  
 Eccelle mura a le caduche spoglie!  
 Se poca terra al fin ne copre, e acco-  
 glie;  
 O pensier cieco, ò vanità mortale!  
 Mà come qui mi trouo?  
 Doue trascorse ahimè  
 Sù le Soglie Reali incauto il piè?  
 Doue misera, doue  
 Spero trouarne aita?  
 Odiata sempre resta  
 Perfida forte rea,  
 Pouera **Verità** figlia d'Astrea.  
 La **Frode** a me nemica  
 Indiuisibilmente  
 Mi segue ovunque io vado, alma inno-  
 cente;  
 Mà come qui pur' anco  
 Ne la Regia di Scozia io non la miro?  
 Folle, che dissi, ahimè  
 Tumida de' suoi vantti hor viene a me;  
 Men' vado a' fatti miei  
 Stà mal la **Verità** doue è costei.  
**Frod.** Frena il piede, ò **Verità**,  
 Fui nemica, e ti farò,  
 Nè miei inganni lascierò

Fin, ch'alcun ti seguirà.  
 In van fuggi, ò Dea, la Frode  
 Per le Regie, e in ogni loco  
 Tuoi fedeli io prendo in gioco;  
 Con tuo scorno, e con mia lode!

Ver. Puoi tal volta, ò Mentitrice  
 Lusingar chi più t'adora,  
 Cadi a terra in poco d'ora,  
 Se remiri Astrea vltrice  
 Pio il Ciel tall'hor consente,  
 Ch'empio l'huom' gioisca in terra  
 Contro il Giusto i strai di terra,  
 E sospira l'innocente;  
 Perche ciò permetta il Cielo  
 Resta a scoso a l'huom' mortale  
 Sol li basta saper, così gl'auviso,  
 Che gl'estremi del piato occupa il riso.

Frod. Ond'io così mi vanto,  
 Che gl'estremi del riso occupa il piato;  
 Spirò l'età de l'oro,  
 Ch'vmlle, e riuerente  
 Al tuo nome Celeste offriua incensi;  
 Il secolo presente  
 Non più, non più soggiace  
 A tue leggi proterue, al tempo edace,  
 Prendi i consigli miei  
 Torna lassù nel Ciel se d'Astrea sei.

Ver. Quì dimorar sol voglio  
 Per rēder vano ogni tuo ingāno, e possa  
 Nel mio celeste foglio  
 Tosto poi salirò con mente pia  
 L'alma mecohendo di Maria.  
 Fuggi peste de Mortali  
 Questi lidi, e queste arene:

Torna

Torna al Centro a le tue pene  
 Con i Cerberi Infernali.

Frod. Vittime pria desio  
 D'alme rubelle al Tartareo Nume  
 Il giusto voler mio  
 Seconda, ò Dea, con tue dorate piume,  
 Cedi la palma, e honora  
 La scaltra Frode, che la Terra adora

Ver. Ben fraudolenti miro  
 A la Magion celeste i tuoi consigli,  
 Venite ò miei seguaci, andiamo ò figli,  
 Così vuol l'alta Dea,  
 Che de la Frode al fin trionfi Astrea;  
 Pera in grembo a mille pene  
 Chi seguir vuol l'empia Dea,  
 Che più cruda è di Medea,  
 Morte, e affanni a voi mantiene,  
 Pera, chi mal'oprando altrui prepara  
 Precipiti, e ruine,  
 Che tale appunto è de Maligni il fine.

Ver. ) Conuerta la Sorte

Frod. ) In Giubili, e Canti  
 Noiosi a gl'amanti  
 I Trionfi di Morte  
 Tributi ne dia.

Ver. A l'Orbe tonante.

Frod. Al Centro penante  
 L'inesorabil Dea d'vn'alma ria.

Ver. L'inesorabil Dea d'vn'alma pia.

Ver. ) Cada Trofeo di Morte hoggi Maria.  
 Frod. )

A 4

L'AV.

# L'AVTORE

Al Benigno Lettore.

**E**ccoti cortesissimo mascherata con il titolo de i Trionfi di Mor- te la Regina di Scozia, che già ti pro- messi. Se sarà di tuo gusto, appaghe- rai il genio. Se nauferà le tue compia- cenze incolpane, e scusa la debolezza del mio ingegno, che da erudita pen- na fù preuenuto. Ti protesto, che le parole *Fortuna, Fato, Destino, Beati- tudini, Adorationi, e simili* l'hò scrit- te come Poeta, e tu poeticamente le leggerai, se conserui, come fo io sen- timenti di fede Cattolica. Accetta questo aborto della mia penna, che stanca sì, ma non fatta, ti prepara i *Contrasti d'Amore, e di Vendetta.* Resta contento, e viui felice.

Vidit

Vidit D. Paulus Carminatus Cle- ricus Regularis S. Pauli, in Metrop. Bonon. Pœnit. pro Illustriss. & Reuerendis. D. Vicario Capitulari.

*Reimprimatur*

Fr. Vincentius M. Ferrerius Vica- rius Gener. Sancti Officij Bo- noniæ.

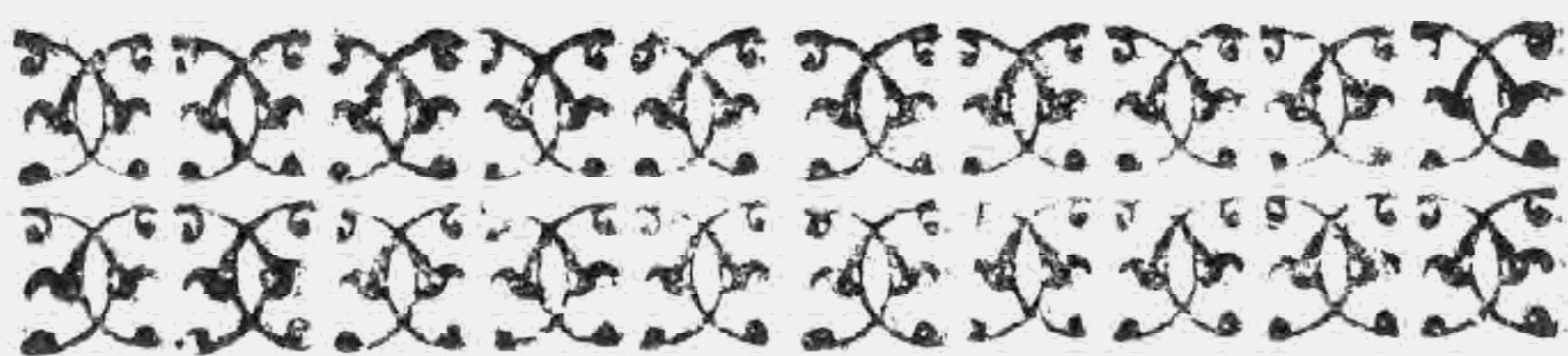
A 4

10

BIBLIOTECA

## Interlocutori.

1. Maria Stuarda Regina di Scozia.
2. Armidoro Conte di Moravia Fratello naturale di Maria.
3. Trifone suo seruo confidente.
4. Henrico Stuardo Conte di Lenox. sotto nome d'Aluante Consigliero.
5. Trappolino ragazzo suo seruo.
6. Orface Governatore della Città.
7. Dauide Riccio Segretario di Sua Maestà.
8. Aluida Prigioniera di Guerra.
9. Feraspe Conte di Botuelle marito di Maria.
10. Visconte di Gelone Generale di Scozia.
11. Brusco Guardarobba.
12. Filippa sua moglie.



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala Reale.

*Henrico, e Brusco.*

Hen. **L**E tré della notte sono battute, e pure non comparisce la Regina. I Cortigiani sono quasi tutti in Edemburgo.

Brusc. Fate conto, che adesso la Regina sarà vno, ò venti miglia lontano.

Hen. Vaneggi Brusco; Non può tardare di comparire nella Città.

Brusc. Sia com'esser si voglia. Vi dico bene, ch'io sono stato tradito dalla sorte.

Hen. Come sarebbe à dire?

Brusc. Diuolo, hauermi creato con vn'animo generoso da Rè, & hauermi poi dato vn. Patrimonio da furfante.

Hen. Sospira dunque alla rimembranza di Henrico eh Sua Maestà?

Brusc. Vel'hò pur detto vna dozzina di volte, che piange, e si lamenta, e tutto il giorno sospirando dice, Eh. Conte

A. 6.

delle

delle Nozze anima nera.

Hen. Dolendoti S. M. v'è dicendo. Eh  
Conte di Lenox anima mia eh?

Brus. Signor sì. Anima nera.

Hen. Fera pe non s'adira, sentendo così  
spesso rammentare gl'amori del Con-  
te Henrico?

Brus. Sete pur semplice; Non sapete co-  
me fanno le donne. Aspettano, ch'il  
Marito non vi sia, e particolarmente  
la Regina, che conoscendolo geloso di  
questo Henrico, si guarda da lui, come  
dal Diauolo.

Hen. Non morì Henrico nella Battaglia del-  
la Tueda?

Brus. Fù bene ammazzato.

Hen. Dunque è morto.

Brus. Mà non di suo male.

Hen. Di che teme, se Henrico morì?

Brus. Eh bene. E voi dite morì. Io vi di-  
co, che lui si fece ammazzare.

Hen. Non dourà per questo Feraspe essere  
geloso della moglie per gl'affetti, che  
porta ad vn'ombra vagante.

Brus. Teme del corpo, e non dell'ombre  
strauaganti. Ecco quà la mia Filippa,  
che tutta la notte mi fà sospirare.

## SCENA SECONDA:

*Filippo, Henrico, e Brusco.*

Filip. **B**Rusco, marito caro, pur vi riuo-  
do lontano da pericoli della guer-  
ra; La Regina, dove si ritroua?

Brus. Aspettiamo di farci le parole amoro-  
se a solo, a solo. La Regina hà preso ma-  
rito la seconda volta: Credo, che poco  
possa tardare ad essere in Palazzo. Il  
Principino suo figlio stà di buona sa-  
lute.

Filip. Giacomo Sesto festeggia all'auuiso,  
che la Regina sua madre sia per essere  
presto in Edemburgo. Mà voi come  
ve la sete passata tanto tempo senza  
Filippa?

Brus. Male, peior, pessime. Il vostro no-  
me mi tira malamente; Il timore della  
morte, che ad ogni momento si spauen-  
ta nelle guerre, fà dimenticare la Fi-  
lippa con tutto il gregge delle Filip-  
pine.

Filip. Chi è cotesto giouine?

Brus. Vn soldato sualignato, che è passato al  
seruitio di S. M. I letti sono all'ordine,  
che non habbiamo à sentire quella be-  
stia del Mastro di Casa gridare. Sapete  
pure, come tratta.

Filip. Sono più d'otto giorni, ch'il Palazzo  
era in ordine ben ripulito, & i letti con  
lenzuola di bucato.

Brus.



Bruf. Per le Dame non gl'hauete già presi di prezzo?

Filip. Simili a quelli della Regina.

Bruf. Hauete fatto ancor male. Sapete pure come le conciano.

Filip. Che direte boccaccia larga?

Bruf. Nulla, nulla. Sì che deuo esser formica io.

Fil. Se non sete peggio?

Hen. Filippa è vostra consorte eh?

Bruf. Al suo seruitio; Come la conoscete, se sete forastiere?

Hen. Mi diletto d'astronomia. Vi dico di più, che è cortesissima Dama.

Bruf. Peggio.

Filip. M'honora troppo Signore. Deuo seruirlo in qualche cosa. Oh com'è vago, com'è gentile questo giouine. Mi sento formicolare per le vene vn certo affetto.

Hen. Godo, & insieme vi rendo gratie della cortese offerta. Vi compatisco; mentre nel fiore della giouentù vi rimiro d'vn vecchio cadente.

Bruf. Di gratia non tanta carità Signor Soldato antico, e Cortigiano nuouo, che se bene son vecchio, sono come il porro, che con la barba bianca conserua sempre verdeggianta la famosa fronda. Passate di quà Signora Filippa, e non tanta familiarità, nè tanti discorsi. Non sapete voi, che i ragionamenti delle donne con gl'huomini seguono il costume de' scherzi de' cani, che il p.ù delle volte finiscono come sapete.

Filip.

Filip. Hauete consorte Signore? Com'è il nome vostro?

Hen. Il mio nome è Aluante, nè mai presi moglie, perche chi vuol seguir Marte, non puol conseguire i diletti di Bellona.

Bruf. O Bellona, ò belluccia à voi poco importa. Andate in Guardarobba Madonna Bertuccia, e lì starete attendendo la venuta di S.M.

Hen. Io pure m'invio ad incontrare la Regina.

Bruf. Se non leuauo con Filippa la propositione maggiore il galanthuomo voleua venire alla conclusione senza formare prima l'argomento. Canchero, questo furbacchiotto d'Aluante è vn lupo rapace per diuorare la mia reputatione, e pone ogni suo artificio d'opere, e di parole per essere creduto Agnello.

### S C E N A T E R Z A.

*Orface, e Dauide.*

**M**I dite, Dauide, che S.M. ritorna trionfante dalla guerra; Che s'è conclusa la pace con la Regina Elisabetta d'Inghilterra; Che s'è congiunta in Matrimonio con Feraspe, e pure mesto vi rimiro. Conosco l'animo vostro tra procelle di dolori fluttuante, ò Segretario.

Dau. Chi fermasse solo lo sguardo a rimira-

ze i presenti successi, non hò dubbio, che ne potrebbe gioire il cuore, e rallegrarsene la mente.

**Ors.** Che vi perturba, la morte forse di tanti Nobili del Regno, con la caduta del Conte Henrico di Lenox?

**Dau.** Confesso, che lacrimeuole è la perdita di tanti Scozzesi; Questa però è tollerabile, hauendo contacrato la vita a' Trionfi di Morre per salute della Regina, e del Regno, e per restituire la pace alla Patria. Temo questa pace mascherata; Sotto tante apparenti fortune dubito, che non si ascondino sciagure ineuitabili, e vere.

**Ors.** Mentre dobbiamo attendere il ritorno della Regina, raccontatemi voi, che fosse presente l'istoria delle passate guerre.

**Dau.** Partì, come sapete, per punire i ribelli Protestanti con pederoso esercito la Regina. Armidoro Conte di Morauia, fratello naturale di S. M. assunto il baston del Comando dell'Esercito nemico fronteggiava il Regio Campo. Per la vicinanza de gl'Eserciti fu tozza il combattere. Per ambe le parti sanguinose riuscì il conflitto. Vittoriosi in fine rimasero i Regij soldati. Elisabetta udito l'auviso della rotta, le santissime leggi dell'amicitia conculcate, e quelle della parentella vilipesa, inuì in soccorso de'vinti il Duca di Lincaastro suo Generale con dieci mila fanti, e tre mila

milla cauali. Doppo la giornata erasi il Morauia ricourato nel Territorio di Neucastel, per raccorre sotto l'Insegne i suoi dispersi. Vniti gl'Eserciti, passata la Tueda tentorno l'attacco d'alcune Piazze nella frontiera del Regno, che si reggeuano per S.M. Quelle ben custodite si difesero coraggiosamente dalli molti assalti datili dall'inimico. A quella volta la sempre coraggiosa Regina s'incaminò con le soldatesche. Per il grido della venuta delle nostre armi, deposero i Parlamentarij la cura dell'espugnatione; in fine si trincierarono in Campagna. Il Morauia, ingrandito il suo esercito con sì valido soccorso, prouocaua con il solito suono di Tromba il nostro Campo alla battaglia. Tenuto il Consiglio di guerra auanti S. M. fu decretato accettarsi la giornata. Inuì Feralpe vn'Araldo, e fece intendere al Duca di Lincaastro, & al Morauia, che per il futuro giorno accettaua l'invito. Passò la notte in consulte. Apparue l'Orizzonte del nuouo giorno, e vermiglia in Oriente l'Aurora. Schierati si rimirorno gl'Eserciti. Il Generale Scozzese con breui parole spronato l'animo de'vili, confermato il coraggio a' prodi, e moderato l'ardire a gl'audaci, staua attendendo gl'ordini di S.M. per dar principio al fiero Marte.

**Ors.** Permesse il Generale, che la Regina si trattenesse frà le schiere armate

in tempo sì periglioso ?

**Dau.** Feraspe, & io più volte supplicammo Sua Maestà a non voler commettere la Real persona alla dubia sorte d'vn'incerta battaglia. Protestò sempre di voler correre la medesima sorte de'suoi; Altro non s'ottenne dalla sua generosità, se non che si sarebbe ritirata all'Inlegne, sendosi posta da principio sopra d'vn forte cavallo alla testa della Cavalleria.

**Orf.** Oh cortesissima Regina! e chi recuserebbe d'el por la vita a' pericoli di Morte, e sacrificare il sangue al più crudo Marte per salute della tua vita, mentre prima d'ogn'altro tenti d'espore il petto a' crudi dardi di barbaro nemico ?

**Dau.** Riuisto di nuouo le schiere da' Generali, si diè principio alla pugna con lo sparo d'vn canone, che a guisa di fulmine atterrò il Plantagineta Duca di Iorch Luogotenente Generale della Cavalleria Inglese. Il Visconte di Gelone con la Cavalleria Scozzese prima d'ogn'altro vna l'inimiche falangi. Lo squadrone d'Infanteria guidato da Feraspe con lento passo auuicinandosi, essendosi le Guarnigioni del destro, e sinistro corno afferrate con l'inimico, si strinse al fiero incontro. Quattr' hore continuò la Battaglia senza poterfi conoscere da qual parte voleua cedere.

dere la Vittoria. Il suolo inaffiato dal sangue di molti estinti rosleggiua. Qui piegauano li Scozzesi, colà si ritirauano le schiere nemiche. Per la morte del Plantagineta, la Cavalleria Britanna caracollando si allontanaua dal combattimento, la Scozzese l'incaricaua. In tale stato di confusione erano ridotte le cose, quando la Regina si spinse là, & doue inuiliti, e stanchi cedeano i Scozzesi il campo all'inimico. Per l'assistenza di Sua Maestà, che fermò i fuggitiui, & inanimò i prodi; si rimessero l'ordinanze, che ritornorno al combattere; Portata dall'ardire del cuore la Regina tant'oltre si spinse, che circondata da 2 nemici restò prigioniera. Non mancarono i Generali di tentare ogni sforzo per liberarla: ogn'opera, benchè grande si rese infruttuosa. Il Conte Henrico, che suisceratamente amaua Sua Maestà, & era riamato ardentemente, infanguinò più volte la spada per liberare la perduta Regina. Fù delusa ogn'arte dal valore Britanno. In fine trafitto da più colpi perdè miseramente la vita. Oscurato il Cielo dalle tenebre della notte, che precipitosa cadeua dagl'altimonti, ordinò il Generale la ritirata. S'allontanarono gl'eserciti, lasciando il campo coperto di cadaueri, e di moribondi languenti.

**Orf.**

**Orf.** I Britanni vincitori lasciorno nel suolo i feriti?

**Dau.** Così appunto. Trà gl'orrori d'vna sanguinosa battaglia fatta più spauentevole dalle tenebre della notte, altro non s'vd iua, che sospiri, e pianti. Passata la notte apparue il giorno. Funesto spettacolo appresentò il Sole con il numero di tanti cadaueri. Inorridiua ciascuno nella vista di tanti estinti; Altri lacrimauano al sospirare de' languenti. Trà dolorosi spettacoli superbi campeggiuano i Trionfi di Morte.

### SCENA QVARTA.

*Filippo, Dauide, de Orface.*

**Filip.** Signor Segretario, Signor Gouvernatore, la Regina con gran desiderio v'attende.

**Orf.** Doue si ritroua S. M.?

**Filip.** Si trattiene ancora a mensa col nuouo sposo scherzando.

**Orf.** In tempo d'allegrezze le Teste Coronate ancora recedono dalle solite grauità. Mentre festeggia Maria, io pure sento nell'anima vn giubilo infinito.

**Dau.** Violento la natura a dimostrare sereno il volto; pare, che la mente mi presagisca disaventure, e queste ogn' hora mi tormentano.

**Orf.**

**Orf.** Speriamo, che Giunone deua esser pronuba a questi sponsali, e che in Edemburgo doppo tanti contrarij accidenti, e lunghi trauagli di guerra, vittoriosa trionfi la Dea della pace.

**Dau.** Tanto non mi lusingano le protectioni de' Tutelari, che più non mi spauentino i scintillanti influssi di funeste comete, che sempre mai si rimirano congiurate a' Trionfi di Morte.

**Orf.** Delle cose future non è permesso all' intelletto humano il preuederne i successi; D'vn mal temuro vi spauenta il Fato, e non assentite alle fortune dalla benignità del Cielo a questo Regno stabilite? Che più dimoriamo per incontrare i comandi della nostra Regina?

**Filip.** Appunto ve lo voleuo ricordare il mio Orfaccio. Sò, che non s'apprezza più la vostra Filippa. Che state aspettando? Non sapete, che ad Orlo pigro non cascorno mai pere mature in bocca?

**Orf.** Hauete ragione Filippa. Hora, che è ritornato Brulco vostro marito non vi si può più dire vna parola. Scherzate in questa guisa he. Pazienza, hauete ragione voi per questa volta. Andiamo, il Segretario partì.

**SCÈ.**

A T T O  
SCENA QUINTA.

*Armidofo & Trifone.*

**Arm.** I Scogli sepolti ingannano i Marinarj più accorti. Il professarmi a Trifone sempre inimico a Maria, non era altro, che additarli il precipitio, doue potea naufragare il nauiglio della sua vita. Non è vero inimico chi non s'fingerfi amico. La lunga seruitù, che in tè sempre fedele esperimenta, m'assicura di poterti partecipare alcuni pensieri, che per essere generosi possono partorire altezze, o precipitij.

**Trif.** Chi nacque alli Scittri, & alle Corone non cura l'altezza più spauenteuole de' precipitij, e ruine. Voi Signore fortisti comune il Padre con la Regina. Le leggi di natura vi sublimerebbono all' auge più desiderato del Regno di Scotia, se quelle delle Genti, o pure i Decreti della ragione ciuile, non auualorassero il possesso a Maria. Giacomo V. a voi Padre da Maria di Loreno sua consorte ne hebbe la presente Regina a voi sorella naturale. Non m'è alcoso, che pensier vasti conseruate, e che qualsisia precipitio è lieue riparo a frenare la carriera de' vostri magnanimi pensieri.

**Armid.** Da cure mordaci, sempre mai  
vion

vien lacerato il mio cuore, mercede l'instabilità di Maria la sorella, l'ingratitude di Feraspe il cognato. Fù questi assunto alle grandezze della Corona per opera d'Armidofo. Immemore di tanto fauore non mi chiama alle deliberationi più rileuati del Regno. Chi con ingegnosi artificij seppe solleuarlo dallo Stato seruile al possesso del bel Regno Scozzese, saprà ancora, demoliti i fondamenti atterrare la macchina delle sue grandezze. Se per amico recusa il Morauia, lo sperimenterà fiero, benchè occulto inimico,

**Trif.** Eh Signore, benchè seruo conosco andh'io il fine de' vostri pensieri. Non è Feraspe il bersaglio, doue sono indirizzati i strali del vostro sdegno. Con la caduta di Feraspe precipiterebbe la fortuna di Maria, che, come donna non può rintuzzare l'orgoglio di tanti insidiatori. Non è così Signore?

**Armid.** E' vero, che la morte di Maria porta seco i precipitij di Feraspe, e quella di Feraspe le cadute di Maria. Fù accusata in Londra la Regina Maria d'auer conspirato mediante il Duca di Norforch, che vi perdè la testa, alla morte d'Elisabetta, che commesse la causa alla Camera Bassa conseruatrice dell'antiche leggi del Regno. Patrone il processo restò conuinta Maria, e come rea contumace condannata in pena di vita. Caduto Feraspe, esperimentato

Guet.

Guerriero chi fia, che possa, che voglia opporsi all'armi vendicatrici d'Elisabetta, che occulte stanno aspettando l'opportunità del tempo per punire sceleraggine così empia. Il Visconte di Gelone Generale disarmamo? Troppo facile si dimostrò Maria a licenziare le soldatesche sotto vna pace mentita. Morrà certo Maria desiderandola Elisabetta estinta. Con la sua morte forgeranno le mie già oppresse ragioni del dominio del Regno.

Trif. Piano Signore. Come potrete escludere dall'eredità materna il figlio di Maria? Questi come vero successore alla Corona sarà seguito da Popoli, e tanto più, che educato nella Religione Calunista, non resterà odiato come la Genitrice di fede Cattolica.

Armida. Giacomo VI. non ha compito il settimo anno. Non potendo reggere lo Scettro, a me, come più congiunto, sarà consegnato il fanciullo. Come Tutore del Re infante m'assicurerò le Fortezze, commettendole alla custodia de'miei partiali. Di poi seguendo l'orme del Duca Riccardo di Gloeste, che per Regnare l'Inghilterra rapì i nepoti alla genitrice, e con veleni li fé miseramente morire, m'assicurerò il possesso del Regno.

Trif. La tela è ben'ordita, non so se il Cielo permetterà, che potiate tesserla. Troppa crudeltà è la vostra, mentre per regna-

gnare presumete di tingere il Manto Reale nel sangue degl'innocenti.

Armida. La ragione di Stato non si misura con il compasso della coscienza. Non si stabiliscono le Monarchie, se non col sangue degl'innocenti. La morte de reū intimorisce i delinquenti; la caduta de' buoni atterisce tutti.

Trif. Non dirò più. Il tentare la morte della Regina è gran delitto. Souuengauì, che l'offese, che sono senza perdono, e non si commettono, e con certa speranza, che non possino essere vendicate.

Armida. Con la spada d'Elisabetta intendo recidere il filo della vita di Maria.

## S C E N A S E S T A.

Trappolino, Filippa, e Brusco.

Brus. | L Medico, il Cerusico, & il Maèstro di Stalla?

Filip. Son già a dormire, e gl'altri sono accomodati.

Brus. Tutto il rumore, e la difficoltà resta solo per le Dame. Queste à volerle contentare ci vorria altro, che vn gambo di finocchio.

Filip. Non temo, che siano per fare ricorsi alla Regina, perche non hanno il maggior prorito, che darmi gusto. Pensate se contro di me reclamarebbono, quando bene li conuenisse dormire in terra.

Trioufi.

B

Que-

Queste ragazze come possono scherzare con Filippa, chi la tira in quà, chi la dimena in là, e non vorrebbero altro, che consolare con ogni studio la Filippa.

Bruf. Lasciamo da parte i negotij delle ragazze, che già è bene, è male per questa sera sono aggiustate. Sapete quello, che vi hò da dire, che con quel forastiere non voglio tanta familiarità.

Filip. Povera me: Non posso apprire la bocca con alcuno, che subito pensate à male.

Bruf. Perché voi altre donne sete come il Passerotto, che non chiude mai la bocca fin che non hà preso vna buona imbeccata.

Filip. Mi leggeua alcuni Sonetti d'vn Poeta moderno. Sapete, che mi diletto qualche poco di Poesia.

Bruf. Se fostero Itati d'Autore antico v'haureste senza dubbio hauuto più satisfattioni, che quasi sempre terminano con la coda.

Trap. Brusco, Aluante mio cortesissimo padrone, e vostro amoreuolissimo amico, non ostante qualiuoglia legge in contrario desidera da voi . . .

Bruf. Di tutto Trappolino quello, che pretende Aluante, perché noi altri Cortigiani da chi aspetiamo cattiuissimi, non potiamo udire i preliudij delle belle parole.

Trap.

Trap. Vorria discorrere mezz' hora con Filippa.

Bruf. Credeuo, che vi fosse vn sol Trappolino; mà con l'esperienza conosco, che non mancano Trappolini in questa Città. Rispondi ad Aluante, che non si creda di trappolarmi. Sò benissimo, che la moglie non si può prestare all'amico con animo di riteruare a se l'usufrutto.

Trap. Mi diceua ancora, che la Regina hà concepito sdegno contro di voi, che non li hauete fatto medicare il cauallo.

Bruf. Il Marescalco starà poco a essere alle stalle.

Trap. Si può risparmiare il viaggio. Il cauallo è morto.

Bruf. Per me era meglio, che dieci anni prima rompesse il collo.

Trap. Perché? Che t'hà fatto? Non dici tu del cauallo favorito della Regina?

Bruf. Sì, cotesto; Douendo vn giorno per miei interessi passare per le stalle di Corte, m'auuicinai a cotesto maledetto cauallo, e mi tirò vn paio di calci in traouerlo all'vfanza de'muli. Mi colpì nelle parti posteriori, che per simil percossa m'è rimasto nelle natiche vn tumore, che ad ogni Luna crescente mi si riapre la piaga.

Filip. Di che male è egli morto?

Trap. Era troppo vorace, e però non hà potuto digerire tanta biada; Non essendo con medicamenti stato aiutato al.

B

l'euu-

cuatione, li hà cagionato vn dolor nel ventre. Questo male sempre è cresciuto, e non potendolo sopportare, poco prima della sua morte schiantò la nobil cauezza, e correndo hor quà, hor là, alla fine si fermò nella stalla de' muli, doue miseramente morì.

**Brus.** Non si dimostrarua cauallo; bensì tiraua calci da mulo; con ragione dunque hà voluto morire frà quadrupedi della medesima specie.

**Trap.** Basta, che è dispiacciuto assai a Sua Maestà.

**Brus.** Hà mai seruito ad altro, che per stallone. Se sono stato negligente in condurre il Marecalco, che lo medichi, farò diligente in ritrouare chi lo cortichi per mandare la pelle a' conci.

**Trap.** La Regina è in colera.

**Brus.** Faccia quello, che vuole; Non per questo ritornerà in vita.

**Filip.** Se è causa, che S. M. se la pigli contro di noi, potremo dire, che anche in morte sia stato vn maledetto cauallo.

**Brus.** Filippa ritirateui in Guardarobba, & io vado dalla Regina.

**Trap.** Credo, che sarà in letto a quest' hora.

**Brus.** Se non riposerà farò à tempo a cauarli le calze; Poco fà li messi sotto i panni il fuoco, che la tremaua di freddo la pauerina.

**Trap.** Tanta confidenza hauete seco.

**Brus.** Non sai ogni cosa.

**Trap!**

**Trap.** Auuertite Brusco, che nel metterli il caldano sotto, non li diate vna volta fuoco alla camiscia.

**Brus.** Se tù vedessi Trapolino, ò che bella zampotta!

## SCENA SETTIMA.

*Orface, e Dauide.*

**Dau.** **T**Imori vani, & incerti. Intimorita la Regina dalle voci del popolo, non ardisce dar le membra a' soliti riposi della notte. Pauenta segrete congiure contro il nuouo Rè.

**Orf.** Le congiure, come ben sapete, ò Segretario, non possono effettuarsi, che con lunghezza di tempo per gl' accidenti, che portano seco. Per i sospetti della Regina, non potiamo ritrarci al riposo; Con il racconto delle spassate guerre fuggiremo, ò Dauide, il tedio dell' hore notturne. Piacciaui dunque di terminare l'intrapreso discorso.

**Dauid.** Rimasta, come vi diceuo, Sua Maestà nelle mani de' nemici, fù condotta nel Lago di Leuino, & imprigionata nell'alta torre, di cui era Governatore il Colonello Douglas fiero persecutore della Regina. Questo barbaro li preparaua ignominiosa morte; intendeu



farla morire col laccio, e poi persuadere a' Popoli, che da se stessa si fosse messa il capestro al collo. Mentre che aspetta l'opportunità del tempo per mettere in esecuzione barbarie così esagerata, Celindo di lui figlio, delle miserie della prigioniera s'impietosisce. Il picciolo bambino visitava spesso S. M. Vn giorno così li disse. Regina, se volete fuggire prometto liberarui. E come, li rispose Maria. Custodisce della vostra prigionia le chiavi il mio genitore, seco commune ho il letto; All' hora quando farò certo esser' egli sepolto nella quiete d'vn placido sonno, veronne con le chiavi, che tacitamente li rapirò, a liberarui. Accettò l'offerta l'incarcerata. Scriue al Visconte di Gelone, seruendosi per carta di vn candido fazzoletto, per inchiostro di nero carbone. Gl'auuisa l' hora della sua fuga, li commette, che si ritroui con la Caualleria al lido del Lago. Sorgono le tenebre della sospirata notte. Tacito, e solingo si trasferisce il fanciullino alla carcere, apre le ferrate porte. Fugge con la Regina Celindo. Ricoperti dalle notturne tenebre giungono al lido. Sopra picciola barchetta poco prima dal fanciullo mercata si confidano i fuggitiui. La destra esercitata a sostenere lo Scettro imprende il remo. Solca il Nauilio mendicante di vele per l'onde tranquille del Lago. Giunge

al

al desiato Porto. E messa S. M. in sicuro dal Generale, giubila l'esercito Scozzese. Precorse la fama della fuga della Regina, s'humilia il Morauia a' piedi della sempre troppo clemente sorella. Confessa l'errore, addimanda perdono. E restituito in gratia, si facilitano i trattati di pace con l'Inghilterra. Accordati in fine i Capitoli, si publica la tanto desiderata concordia; Per Edemburgo s'incamina S. M. Viene incontrata da Feraspe, seguito da cinquecento cavalli, Rattore ne' suoi Castelli la conduce.

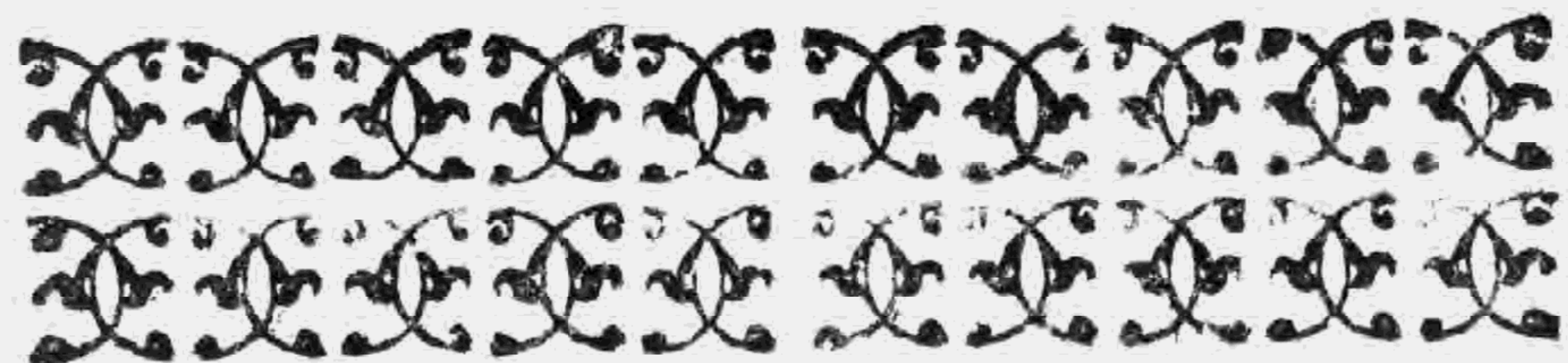
Orf. Il Generale fatto rebelle, imprigiona la Regina. Oh secoli corrotti! Oh giuramenti sprezzati! Che seguì?

Dau. Humiliato prega, lacrimante supplica. Il Morauia, consapevole, intercede, fraudolente persuade, Mediatore esorta Maria alle nozze di Feraspe. Incarcerata la Regina non recusa.

Orf. Violentata acconsentì a Feraspe? Non si procurano da' Popoli le vendette? Partiamo.

Dau. Suddito volontario, non naturale mi costituisca la sorte della Corona di Scotia: Quando il tempo il richieda, verserò ancor' io il sangue per salute di S. M. per quiete del Regno.

*Fine del Primo Atto.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA,

Palazzo, e Cortile.

*Daide, Orface.*

**Dau.** **D** Al torbido, che vi risiede in fronte s'argomentano le agitationsi del cuore. Palefatemi amico i vostri cordogli.

**Orf.** Nelle reuolutioni del Regno Polacco seguì l'insigne della Nobiltà ribellante. Assicurata la moglie & i figli, ne i primi moti sortì in Campagna. Leggieri, mà spesse scaramucchie fra Partitarij di S. M. & i Parlamentarij seguirono; In braue tempo assai di numero preuallero i soldati del Rè inimico. Fù acclamato da tutto il Regno il partito Regio. Si stabilì la pace, e se bene fù giurato il perdono generale, con varij, mà fraudolenti pretesti hor l'vno, hor l'altro Nobile era chiamato alla Corte, & lui secretamente fatto morire. Diue-

auto

## SECONDO. 31

nuto dalle cadute altrui sagace, tosto credei, ch'il torbido Cielo di Pollonia non potesse a'miei danni partorire, che turbini, e tempeste. Dalle nubi d'vna lettera, che in Varsavia mi chiamaua, preuidi le procelle, e da lampi de' precetti i folgori dello sdegno del Rè Pollacco. Asceso sopra poderosa Naua diedi le vele a' venti. Qui mi condussi. Qual' hora refletto a questi pensieri, l'anima sento cruciata da mille, e mille dolori.

**Dau.** Non vi resta forse da confidar nella Regia clemenza?

**Orf.** Esposi con memoriale humili, e deuote supplicationi, non furono gradite; Ecco Trappolino, che se ne viene molto frettoloso. Che sarà?

### SCENA SECONDA,

*Trappolino, Orface, e Daide.*

**Trap.** Signor Segretario, Sig. Orfaceio; Non sete in Palazzo, doue sono tutti i Cortigiani?

**Dau.** Che nouità sono in Corte, che in quest' hora, che appena schiarisce l'Aurora, si ritrouano in Palazzo i Ministri?

**Trap.** Nell' apparire de' corpuscoli la Regina è stata oppressa da vno sueni-

B S

men.

mento: Ritornata li è sopraggiunto un pochetino di febbre.

Orf. Doppo lo svenimento la febbre l'infermità sarà mortale.

Trap. Non sarà nulla; Dicono, che spesso li dà fastidio la febbre del latte, e che questa sia tale.

Orf. Taci impertinente.

Trap. Può essere ancora. Grande, e smisurato ha l'amarezza per la morte del Conte Henrico.

Dau. Chi assiste a S.M.

Trap. Adesso non mancano persone; Da principio non v'era che la Filippa, e Brusco, che la spogliò, e la messe nel letto; è poi venuta Aluida con altre Dame. Mentre si trattenevano in Camera della Regina, Armidoro ha supplicato S. M. di voler essere della bella Prigioniera Tutore. Si credeva, che la Regina non si fosse accorta, che egli ne è fieramente innamorato.

Orf. Che deliberò S.M.

Trap. Che non vuole in conto alcuno, perché diceva, che l'affetto, che il più delle volte portano i Tutori alle Pupille, passata l'età puerile, si conuerte in amore libidinoso, e cattivo.

Dau. Feralpe si ritroua in camera di Maria?

Trap. Non ve lo posso dire, che non ce l'hò veduto.

Dau. Se non lo vedesti, non vi deue essere dunque.

Trap. Nò vi deue essere sicuro, mentre stà così.

Dau.

Dau. Ritiriamoci in Segreteria per scriuere gl'ordini a' Governatori.

Orf. Sì pure, che già il giorno è rischiato.

Trap. Glie ne hò pur fitta questa carota a' merloti.

## S C E N A T E R Z A

*Maria, Henrico.*

Mar. **D**Unque Segretario hauete conosciuto il Conte Henrico?

Hen. Sì mia Regina.

Mar. Non era un compito Caualiere?

Hen. Sì certo.

Mar. E fosti presente alla sua morte?

Hen. Aluante, & Henrico si può dire, che fossero l'istessa persona.

Mar. Che volete dire.

Hen. Che l'amicitia haueua confuso in noi i voleri. Henrico non desideraua se non quello, che bramaua Aluante. Aluante non s'allontanaua mai da Henrico.

Mar. Oh Conte di Lenox anima mia! Spirasti l'anima, Henrico mio, per attestare a Maria impareggiabile il tuo amore. Tu misero chiudesti le luci in sempiterno sonno, & io, che spettatrice fui della tua morte, ancora odioso respiro le aure vitali?

B 6

Hen.

**Hen.** Deh mia Regina non v'affligete tanto per il successo infauſto del Conte Henrico, che non morì, come forſe credete, anzi oìù lieto, che mai viue, e feſteggia.

**Mar.** Che dite Aluante? Che dite?

**Hen.** Che non morì il Conte mentre fortunato viue nella memoria di V. M.

**Mar.** Precipitate o mal concepite ſperanze; Non vogliate Aluante con queſti dubij ſenza innalzarmi alle grandezze, che più profondo ſembrami poſcia il precipitio. Non m'atteſtate d'eſſere ſtato preſente alla ſua morte?

**Hen.** Che vuol inferire S. M.

**Mar.** Che, delirate. Nel fine di ſua vita non fù Henrico accompagnato, che da' ſuoi amoroſi penſieri, che tant' oltre il portorno, che voſſe perdere la vita, non potendomi liberare.

**Hen.** Non può eſſere. Poiche Aluante, & Henrico erano l'iſteſſa perſona.

**Mar.** E' pure ſola quella d'Henrico cadè erionſo di Morte.

**Hen.** Bene, mà Aluante era ſeco.

**Mar.** Aluante viue, & Henrico morì.

**Gen.** Mi ſcuſi la M. V. che non è altrimenti vero, che moriſſi.

**Mar.** E vi deuo preſtar fede, che pur viua Henrico mio?

**Hen.** Morì di morte civile.

**Mar.** Civile, e glorioſa certo fù la ſua morte. Ah che tanta ſua coſtanza mi rende hora priua della ſua vita, che vale a dire ogni mio contento.

**Hen.**

**Hen.** A V. M. la morte d'Henrico è miniſtrà di doglia, & a lui d'eterna quiete. Se l'infelice viueſſe, come a ſuo mal grado viue, e vi miralſe ſpoſa di Feraſpe, qual pena pareggiar ſi potrebbe mai al ſuo dolore? Qual cordoglio, qual tormento agitarebbe l'innamorato ſuo cuore, o Regina?

**Mar.** Se viueua Henrico, non imbrandiua lo ſcet ro di Scotia il Conte Feraſpe di Botuelle. Che repugnanti parole odo nel voſtro diſcorſo; aſſerite, che morì il Conte di Lenox, e che mal ſuo grado viue.

**Hen.** Volſi dire, che morì lo ſfortunato Henrico all'hora quando vi ſpoſaſte a a Feraſpe. Che ſendo pure da voi amato, ancorche ſpoſa altrui, viue a ſuo mal grado nella voſtra gratia.

**Mar.** Feraſpe a queſta volta ne viene. Segretario ritirateui ſeco è Bruſco, con lui ragiona.

### S C E N A Q V A R T A

*Henrico, Maria, Feraſpe, e Bruſco.*

**Fer.** **C**Oſì ſola è Regina? Forſe vi crat' tenere nelle meditationi del voſtro amato Conte.

**Mar.** E quando termineranno i deliqui dell'ani-

l'anima vostra, che di continuo inquietano i riposi all'oppressa mia mente, e rapiscono ad vn'infelice estinto l'eterna quiete.

**Fer.** Vorrei solo bellissima Maria, che il mio nome fosse assai fortunato doppo la mia morte per farui sospirare, come hà fatto quello del Conte Henrico il fortunato.

**Mar.** Meglio, e con ragione faresti Feraspe a chiamarlo sfortunato.

**Fer.** Non può essere giamai infelice chiunque hà potuto essere amato da voi, che hauete sortito dalla natura bellezze così riguardeuoli, che potete render beato vn cuore amante.

**Mar.** E pure non hò potuto render voi contento. Io però desidero, che non proviate giamai simil infelicità. Se pure volete esser tormentato da questo fantasma amoroso, perche in vece d'Henrico non vi dimostrate geloso del mio primo Consorte, che di donzella mi rese genitrice? Henrico l'infelice, non mi possedè giamai. Desidero però liberarui dal male, che vi tormenta.

**Fer.** Non è così facile à Regina, non hauendo io riuale, che voi potiate maltrattare. Perdonatemi ò bellissima Maria, s'io vi scopro l'animo mio geloso per il Conte di Lenox, non per il primo vostro Consorte. Le lacrime, che per memoria di quello, e non di questi versate, sono la vera cagione del pianto, che

io spargo; La cruda gelosia, che per lui soffrisco, mi farà eternamente languire.

**Mar.** Ah Feraspe, Feraspe, & hauete cuore così inhumano, che voglia ad ogni momento aprir sepolchri a fine di perseguitarmi nella tomba frà le gelate ceneri del Conte Henrico? Compatitemi, e consolatemi, se non volete pianger meco la morte di persona, che hò tanto amata, la cui memoria m'è, e mi farà cara, benchè ministra di pianto, *vh, vh.*

**Fer.** E perche non vi concentrate nel sepolcro d'Henrico trà l'amate ceneri dell'estinto amante, se non sapeui viuere lontana da lui, che era l'anima dell'anima vostra.

**Brus.** Pensa quello direbbe di me, se sapeste, ch'io la scaltro?

**Mar.** Ah inesorabile, ah inhumano, ah traditore, leuatemi d'auanti a gl'occhi il fiero persecutore d'Henrico, l'inimico della Regina di Scozia.

**Fer.** Parto più tormentato, che mai. Oh Stelle vn'ombra m'inquieta, vn'anima vagante m'ingelosisce, vn cadauero mi farà carnefice di me stesso.

**Mar.** Partiste pure vna volta dalla mia vista crudel Feraspe. Queste tue inhumanità mi ti rendono vie più odioso, che amato. Folte ben sei, se credi, ch'io voglia cancellare dal mio cuore la bella imago del mio bellissimo Henrico. Ti credi forse con questi rimproveri di

A T T O

frenate il corso a quelle lacrime, che sono douute alla dolente memoria dell' estinto mio bene? Oh Conte di Lenox anima mia. Sì che Maria ti consacra adorato mio nume nell' altare della costanza l'anima tormentata.

**Bruf.** Audiuisti ne Domine Aluante Regiam nostram dicentem. Oh Conte delle Nozze anima nera.

**Hen.** Non interrompere i discorsi a S.M. mentre con le lacrime, e sospiri va discerbando le pene dell' addolorata sua mente.

**Bruf.** Sì pure, e così faremo spettatori dell' amorosa Commedia.

**Mar.** Sì fieramente sei perleguitato Henrico mio dalla mala fortuna d'vn marito geloso, che ne meno è permesso a Maria, che t'adora il poter piangere, e sospirare nell'acerba memoria della tua morte. Viue la tua persona nelle souerane idee di colei, alla quale con vn tributo di vita attesterà l'incorrutibil fede della tua costanza, e del tuo amore. Moristi sospirato Henrico, cadesti trofeo del Britanno valore, per liberare Maria ò da catene seruili, ò da trionfi di Morte.

**Hen.** Oh voci suauissime, che mirapite in vn'estasi d'amore. E non ti commoue Brusco in rimirare piangente vna Maestà per ogni conto amabile?

**Bruf.** Nella memoria solamente di quella bella zampotta me ne vado in fumo di biccola. Credete, ch'io non senta

dole

S E C O N D O. 47

dolore del suo dolore, del nostro cordoglio?

**Mar.** Oh Dio, rimirarono pure quest'occhi senza perdere la luce atterrato il tuo valore, e lacerato il tuo seno da pungenti spade, & asperso di sangue il tuo volto. Moristi Henrico, & arricchisti con la tua morte di mille fiati la fama alle superbe spoglie dell' inimico, alle perdite di Maria, a' trionfi di morte. Viuerai eternamente nella memoria de' Posterì. Aluante, conseruate ancora memoria d'Henrico?

**Hen.** Sì mia Signora. Mi si rappresenta nella mente, nel punto estremo della sua morte.

**Mar.** Questa Dea inesorabile tolse ad Henrico la vita, a Maria ogni suo bene.

**Hen.** Non intendete ò Regina. Cadde trafitto, non morto il Conte di Lenox.

**Mar.** Non intendo per certo. Morì nella Battaglia?

**Hen.** Nel conflitto non spirò l'anima. Morì in Londra, se però non viue ancora.

**Mar.** Come potete attestare, che viua, mentre affermate, che morì in Londra.

**Bruf.** Che la non può esser certo questa cosa. Rispondete a me. E' morto, ò viuo il Conte delle Nozze anima nera?

**Hen.** E' morto quanto al morire? ma perché viue glorioso nella memoria de' Posterì, si può dire, che viua, sì come veramente viue.

**Mar.** Lieue consolatione a tanta perdita. Come

me

me morì in Londra, se la giornata se-  
guì nel Regno di Scotia alla Tueda?

Hen. Così mi fù raccontato da vn soldato,  
che di lui haueua notizia. Morì alle  
consolationi stategli promesse dal Fato,  
più dal proprio dolore, che dalle ferite  
uocifose.

Mar. Entriamo in Corte.

### SCENA QUINTA

*Feraspe solo.*

Per. **S**ono possessore delle bellezze di Ma-  
ria, li sono marito è vero; sono pe-  
rò il più geloso, che viuesse giamai. Non  
è morto solamente Henrico per leuarmi  
ogn'occasione di potermi di lui vendi-  
care, quanto per viuere eternamente nel-  
l'amoroso seno di Maria. Anche estin-  
to, la tua sorte è degna d'inuidia, è for-  
tunato Henrico. La mia disauentura  
ancor, che Regnante, e possessore e con-  
stituita in grado di commiseratione. Oh  
strana conditione d'vn marito geloso!  
Vorrei riuale per offeruare l'attioni del-  
la consorte. Suancurato Feraspe! Vn  
secreto amante stà ascoso nel cuore di  
Maria, e non ti è permesso stradicarlo.  
Per lui piange; Per lui sospira, e par-  
lando meco di quel fantasma amoroso  
ide-

idolatra l'aure ripercosse dal vento del-  
le sue voci, mentre proferiscano l'ama-  
to nome d'Henrico. Renditi pur certo,  
appassionato mio cuore, che farà da Ma-  
ria eternamente amato. E quando vdi-  
sti mai amiche contrade follia così in-  
sensata? Il mio riuale non è in stato di  
poter commettere delitto, che possa  
muouere l'animo Regio a vendetta, o  
almeno al disprezzo. Se per miracola  
refuscitasse Henrico, saresti certo da Ma-  
ria abborrito; anzi, che se con la sua  
Morte potesse reuocare dalle oscure Pa-  
ludi di Stigio all'aure vitali l'ombra di  
lui, di buon cuore il farebbe! Il farebbe  
certamente. Troppo è da lei amato. Vn  
sol sospiro non vdi mai uscirti dal pet-  
to nella memoria del primiero suo con-  
sorte. Oh mie Regie fortune, doue vi  
subsistate! In vn'Egeo di sfortunate glo-  
rie si somnergono le mie grandezze. Oh  
pompe mondane! oh trofei mortali! Oh  
Trono da me lunga tempo sospirato, &  
hora abborrito perche non ti conuerti in  
feretro, e non liberi dal letargo infer-  
nale di crudelissime gelosie l'anima  
auelenata dall'infelice Feraspe. Fe-  
steggia ogni suddito per gl'auanza-  
zamenti delle mie fortune, & io soffro  
per rinouare i tormenti nella dolorosa  
memoria d'vn caduero amato.

SCÈ-

## SCENA SESTA

*Aluida, e Maria*

**Mar.** **A** Luída, le vostre amabili qualità vi resero amica, non prigioniera della Corona di Scozia. Per la pace stabilita con l'Inghilterra conseguisti la primiera vostra libertà. Se volete seruarui, come desidero in questa Regia, sarà Aluida l'arbitra della Regina.

**Alu.** Doppo vna lunga serie di passati infortunj mi si dimostra pur benigno l'aspetto del Cielo; mentre dalla clemenza di V. M. si prepara sollicuo all'oppressioni d'vna misera donzella.

**Mar.** Gran procelle di pensieri perturbano il mare del vostro cuore. I continui sospiri, che v'esalano dal petto dimostrano, che non influisce allegrezze a' vostri desiri il Cielo Scozzese. Se le vostre perturbationsi possono prender calma in altra parte del Mondo, sappiate Aluida, che Maria desidera seruirui, che però le vele, che nel Porto di Dalcheta riposano, sono pronte al vostro comando.

**Alu.** Se mai la sorte decretò di por fine; a' miei infortunj, nel Porto di Scotia spero, che possa prender calma la Nave del-

delle trascorse mie disauenture. Sappiate, o Regina, che l'anima mia viue tormentata da funesti trionfi di morte.

**Mar.** Non vogliate, o cara Aluida, ascondermi la vera cagione de' vostri dolori. Con vn breue racconto di vostre sciagure rendete paga la curiosità di colei, che ambisce al dispetto della sorte proterua renderui tranquilla.

**Alu.** Morto il mio genitore, fuori del Regno Pollaco si ritirò la cara mia genitrice nella nostra Ducea, posta vicino a' confini del Moscouita. Mè, e Lucio mio fratello seco condusse (prole, che haueua dal morto Consorte.) Colà inuaghissi di queste, quali elle si siano neglette bellezze, vn Duca altrettanto indiscreto, quanto potente. Addimandommi in Consorte; Io che amauo, & ero riamata da nobile Cavaliero, recusai espressamente queste nozze. Mio fratello non acconsenti sposarmi al persecutore dell'amato genitore. Mia madre li fece rispondere, che più volentieri hauerebbe rimirato sua figlia trofeo di morte, che consorte di chi ingiustamente hauea accusato di fellonia il suo diletto marito. Troppo inuero pungente fù la risposta. Non passarono molti mesi, che inferito Crisippo (tal'era il suo nome) inuasè con sue schiere il Castello, & occupò il nostro Palazzo. Quella notte appunto era determinata per la nostra fuga, hauendose hauuta



noticia delle sue mosse . Orgoglioso  
 oltremodo proruppe in scandescenze in-  
 degne ad animo nobile . Rimproverò  
 la temeraria risposta fattali . Protestò  
 in caso di repulsa rapire con violenza il  
 candore della mia pudicitia . Destinò  
 d'incenerire il Palazzo , e sotto alle su-  
 perbe ruine sepellire chiunque li viete-  
 ria il possesso delle mie poche bellezze .  
**Mar.** In animo di Cavaliero albergano cori  
 maluagi , & inhonesti pensieri ? Seguita  
 Aluida , che i vostri strani accidenti mi  
 perturbano l'anima .  
**Aluid.** In quale stato io mi ritrouassi , bene  
 lo può considerare chi visse amante . Se  
 denegauo le nozze , perdeuo l'honore ,  
 se l'accettauo , perdeuo Oreste . Addi-  
 mādò Beatrice vn breue termin d'vn'ho-  
 ra a perruadermi gli sponsali . Deside-  
 roso il Duca d'ottenermi in sposa , glie-  
 lo concesse . Ritirossi in remota stanza  
 meco , e con Lucio mio fratello la con-  
 fusa genitrice . Breuemente consultam-  
 mo . Prima , che spirasse il termine at-  
 segnato ritornammo a Crisippo simulando  
 allegrezze , e contenti . Congiunse  
 Beatrice alla presenza di tutti la mia  
 destra a quella del Duca , si stabilirono  
 le nozze . Egli di souerchio giubilo non  
 capiua in se stesso . Condusse la mia ma-  
 dre in remota camera , insinuandoli , che  
 ben presto hauerebbe me sua sposa colà  
 condotta . Solo rimase Crisippo atten-  
 dendo la mia venuta . Fatto s'auo dal  
 silen-

silenzio , che in ogni parte del Palazzo  
 s'vdiua , in amica quiete si staua . Con-  
 fidato ne' suoi armati , che ogni posto  
 guardauano , dispogliossi l' Vsbergo .  
 Non spuntaua nel volto di Lucio ancora  
 la prima lanugine . Haueua sembianze  
 alle mie non dissimili . Si vesti de' miei  
 panni , l'introdusse Beatrice nella came-  
 ra nuziale , e consegnollo in mia vece  
 allo Sposo . Par mantenermi l'honore ,  
 esposè il caro fratello la vita ad euiden-  
 te pericolo di morte . Corse rimasto so-  
 lo il Duca a gli amplessi della creduta  
 sposa . Lucio vedutolo immerso nell'  
 amoroze compiacenze , il trafisse ben  
 quattro volte con pungente stilo . Morto  
 Crisippo , tacito a noi sen' venne il ge-  
 neroso homicida . Le Guardie inebriate  
 di vino , e stanche dal viaggio già s'era-  
 no addormentate . Ricoperti dalle ce-  
 nebre di quella notte oscura , taciturni  
 partimmo dal Castello per fuggirne  
 le vendette , che machinate hauerebbo-  
 no i Parenti dell' estinto Duca . Giunti  
 alla Marina , prendemmo imbarco sopra  
 la destinata Naue già carica di nostre  
 non poche fortune . Sarpate l'ancore ,  
 e dati i lini all'aure , presto formen-  
 tammo in alto Mare .

**Mar.** Per saluare l'honestà abbandonasti il  
 Cielo natio , o generosa Aluida . Ta-  
 cete , che a noi sen' vengono Aluanti , e  
 Brusco il Guardarobba . Insieme discor-  
 rono . Riserbate a tempo più opportu-

no il fine del vostro racconto. Oh come mi sembra ne' gesti, e nelle parole simili Aluante ad Henrico mio!

## SCENA SETTIMA.

*Henrico, Brusco, Maria, e Aluida.*

**Hen.** Come timoroso a lei m'auvicino?  
**Bruf.** Effetti di coscienza macchiata;

così non fò io, quando la sera le slaccio le calze, e la spoglio, che con sicurezza le alzo la Regia veste, e la seruo come mi comanda.

**Hen.** Troppo ardire, ò Brusco.

**Bruf.** Se comanda così.

**Mar.** Accostateui Segretario. Comando, che liberamente dicrate, se viue il Conte Henrico?

**Hen.** Non parmi, ò Regina, nè tempo, nè luogo opportuno di trattare affari così rileuanti. Non ricuso però d'obbedire a' cenni di V. M.

**Mar.** Aluida ritirateui a' vostri appartamenti, e voi Brusco andate in Guardarobba per inuigilare a quanto douete.

**Aluid.** Ossequiosa incontro i comandi di Vostra Maestà.

**Bruf.** Deuo partire io? Se Aluante è Segretario de' negotij politici diurni, e Brusco è confidente de' trattati amorosi, notturni.

Mar.

**Mar.** Già vi comandai il partire.

**Bruf.** Parto: a vostro dispetto voglio sentire, Mi nasconderò quì d'intorno, e non veduto attenderò quello dicono.

**Mar.** Aluida si ritirò. Il seruo partì. Che dite hora Aluante?

**Hen.** E che vuole V. M. ch'io dica?

**Mar.** Se veramente viue il Conte di Lenox?

**Hen.** E chi ne dubita?

**Mar.** Doue si ritroua?

**Hen.** Doue più desidererebbe ritrouarsi, se viuesse.

**Mar.** E' morto dunque?

**Hen.** Non dissi questo, ò Regina.

**Mar.** Come sete contrario ne' vostri detti. Trà vita, e morte non si dà termine di mezzo. Se non è morto, dunque viue.

**Hen.** Viue, e viuerà fino che viuete voi, ò Regina. Fino, che hauerete cuore in petto, viuerà Henrico.

**Mar.** Intendo Aluante, volete dire, che viue nel mio cuore. E' vero. Piacciaui però dirmi, quando, e come morì.

**Hen.** Mentre vi sposaste a Feraspe.

**Mar.** Fui rapita, il consenso non fù libero.

**Hen.** Questo poco resulterebbe a gl'interessi d'Henrico?

**Mar.** Trà la Dama rapita, & il Cavaliero rattore, non ammette la Cattolica legge vincolo alcuno di matrimonio.

**Hen.** Parto ò Regina. Ecco Sua Maestà.

*Il Trionfo.*

C

SCB.

## SCENA OTTAVA.

*Maria, Ferraspe, e Trappolino.*

**Fer.** **C**ompatite, ò Regina, vn' anima tormentata. Scusate, vi prego, la mia curiosità. Riceuesti giamai dall'amato Henrico alcuno di quei piccioli dispiaceri, che non diminuiscono, mà vie più heri raddoppiano gl' incentiui d'amore?

**Mar.** Il nostro affetto non era così mendicante di fede, ò Conte di Botuelle, che li bisognasse usare artifizij per renderlo più costante. Henrico non mi diemai causa di recusate il suo amore. Mi fece ben si leggere ne' fogli d'vn campo armato a caratteri di sangue la funesta tragedia della sua morte, per attestato verace della verace sua fede. Oh Cielo spirò ne' conflitti Martiali il Conte di Lenox l'anima adoratrice. Io, che della sua morte spettatrice fui viuo a voi Consorte?

**Fer.** Perdonatemi, ò Regina, se disacerbandolo le mie pene, offendo l'anima vostra con le gelosie d'vn cadauero viuente, con gl'affetti d'vn viuo estinto. Non è perfettamente buono l'amore, che diuiso si troua in più oggetti. Credete pure,

te, ò Regina, che Ferraspe al pari d'Henrico v'adora. Di buon cuore tributerai questa vita alla morte per sacrificarla in vittima alla bellissima Dominante del felice Regno Scozzese. Ma, cara Maria, se reuocare non è permesso da' Regni Buij l'anime degl'estinti. A che conseruare nel vostro petto vna memoria tormentosa, vn'affetto infruttuoso, causa de' vostri dolori, effetto de' miei martirij? Il consacrare la vita a' perigli di morte frà schiere armate ad vn suddito, non è termine di gratitudine, attestato bensì di conuenienza, tributo di vassallaggio. Quanti, ò quanti versarono il sangue, spirarono l'anima sotto il ferro nemico ne' campi di Marte, per voi, ò Regina, e pure non sospirate, che la morte d'vn solo Henrico.

**Mar.** Amo le ceneri d'vn'infelice estinto; adoro vn'ombra vagante, idolatro vn spirito peregrino. Voi invece di compatirmi, ogn'ora più mi rinouate la piaga. Giace il cadauero trà freddi marmi, riposa l'anima in Cielo, e voi disturbate i riposi allo spirito, dishumanate l'incenerito cadauero? Ah Ferraspe, considerate, che tormentate Maria, & affliggere voi medesimo con le vostre inhumane gelosie. Licentiate dal vostro seno mesto sì portentoso, allontanate da voi carnefice sì spietato.

**Trap.** Teme d'vno spirito; Considera quello farebbe di Brusco, se sapesse,

**A T T O**

che veste, e spoglia la Regina mattina,  
e sera.

**Fer.** Non sono in stato di poterlo fare. Non  
posso cangiar pensiero.

**Mar.** E' possibile, che chi è in stato di non  
potermi amare, possa apportarui noia?

**Fer.** Se Henrico v'amasse, non mi tormen-  
terei. Sono geloso de' vostri sentimen-  
ti per Henrico; non perche Henrico  
v'adori.

**Mar.** Mentre non si ritroua più tra' viuen-  
ti, i vostri timori sono fantasme d'a-  
more.

**Fer.** Non potete negare, di non hauer so-  
spirato per lui, e così non potete  
guarirmi della gelosia, che mi tor-  
menta.

**Trap.** Signora è necessario, che facciate  
ogni possibile per metterli in questa la  
quiete.



**SCE**

**SECONDO,**

12

**SCENA NONA.**

*Maria, Feraspe, Trappolino, e Danide.*

**Dau.** **F**eraspe, ogni breue diuora più  
cagionarui la morte. La Regia è  
assediate da' Cittadini sollevati, e da'  
Popoli seditiosi sitibondi del sangue di  
Vostra Maestà.

**Mar.** Tanto presume la Nobiltà più volte  
con la spada vinta. Tanto ardiscono i  
Popoli di Scotia, con il ferro domati  
Che presumono? Che addimandano?

**Fer.** Qual delitto mi costituisce reo nel  
Tribunale d'un Popolo soggetto?

**Dau.** Il ratto di Maria. Con la morte, è  
prigionia di Feraspe intendono di ven-  
dicare l'ingiurie fatte alla loro Si-  
gnora.

**Fer.** Che mi persuadete, è Regina? A che  
mi consigliate, è Segretario?

**Trap.** Ah fortuna ribalda! Quando pen-  
sauo di douer'andare a desinare, mi con-  
uerrà prendere la spada, e vestire la  
corazza.

**C 3**

**SCE**

## SCENA DECIMA.

*Henrico, Maria, Feraspe, Trappolino,  
e Davide,*

**Hen.** LE Guardie coraggiosamente difendono il Palazzo da solleuati; Molti rimasero feriti, alcuni morti; pure non cedono, benche diminuiti, a gl'assalitori. Il Capitano della Guardia Equestre è già in sella, e sotto l'Insegne accoglie i suoi per opporsi. Vostra Maestà non dimori a portarsi in sicuro nel Castello, mentre dalla fedeltà delle milizie viene contrastato il passo a gl'inimici.

**Mar.** Che pretendono i sudditi con questa seditione?

**Hen.** Il Morauia Duce de' Solleuati esclama tra' popoli la morte, ò prigionia di Feraspe.

**Mar.** Il Visconte di Gelone Generale delle nostre Squadre non si è per ancora presentato a vista di queste mura. Voi solo, e disarmato, ò Feraspe, non potete resistere alla corrente d'un popolo irritato.

**Fer.** Confesso vere le vostre ragioni, ò mia Regina. Che poss'io, se il sentimento della Plebe repugna alle mie fortune? Se al possesso della Corona di Scotia

mi

mi solleuò la sorte; profondo troppo mi sembrerebbe il precipitio. Oh Cielo, oh Stelle! E come potrà mai Feraspe abbandonar voi, ò Regina, singolarissima cagione d'ogni suo contento?

**Mar.** Non è ragioneuole Conte di Botuelle, che Maria a voi sia vn porto di felicità, mentre voi a lei diuenite vn tempestoso mare di miserie.

**Fer.** Così dunque mi felicitate ingrata Regina! Quando sperauo di rimirarui pietosa, v'esperimento crudele.

**Mar.** Non deuo, nè voglio per accoglier voi priuarmi di chi può sostenermi in testa il Real Diadema.

## SCENA VNDECIMA.

*Brusco, e li Sopradetti.*

**Brus.** Sapete quello, che hò da dirui Signori. Là Città è tutta in armi, & il Palazzo combattuto. Se Feraspe non si risolue di farsi ammazzare, faremo trucidar tutti. Già douete morire. Che importa a voi morire vn' hora più presto, ò più tardi per liberare noi altri, che non habbiamo colpa de' vostri delitti? Andate in buon' hora, e saranno quieti tanti fracassi.

**Fer.** Souengauì Maria, che Feraspe espone

C 4

la

la vita, versò il sangue per salvezza vostra, e voi inesorabile mi discacciate all' hora, quando credeuo d'essere accolto.

**Mar.** Il credermi pietosa è vn desiderare dolcezza dall' amarezze.

**Fer.** Adirata partì. Dauide, in voi confido tutto me stesso.

**Dauid.** Chi vi indusse al ratto d'vna Regina, vi prepari soccorsi, vi stabilisca in mano lo Scettro.

**Fer.** Aluante, soccorrete voi il vostro Rè. Solleuate colui, che con la spada atterrò la superba ceruice del nemico di Scotia.

**Hen.** Si rende indegno d'ogni aiuto, chi inhumano toglie i riposi all'anime de gl'estinti. Non vi souiene, che con le vostre operationi, fino dentro i sepolchri, hauete perseguitato le ceneri del Conte Henrico? Chi incrudelisce ne' cadaueri, e si fa fiero violatore de' Tumuli: colà nella Scitia trà barbare nationi non merita di viuere, non che regnare nel bel Regno di Scotia.

**Fer.** Trappolino, porgimi qualche aiuto in tante necessità.

**Trap.** Chi è in disgratia all' Vniuersità di Scotia, non spera soccorso da Trappolino. Seguo Aluante mio Padrone, che partì.

**Fer.** Per quella sincera seruitù, che professate a Maria, vi prego Brusco, che vogliate rapire dalle mani crudeli de' miei persecutori, chi mai sempre v'amò.

Che

Che dite, caro Brusco? volete liberarmi dalla morte?

**Brus.** Abbiamo risoluto di non vi volere abbandonare nelle vostre tribolationi, perche con noi vi sete portato da buon compagno, non ostante che hauessi l'animo peccaminoso nelle gelosie. Ditemi vn poco adesso, che con voi posso trattare del pari. Che bizzaria era la vostra d'essere geloso d'vn'ombra, di vna larua, d'vn cadauero?

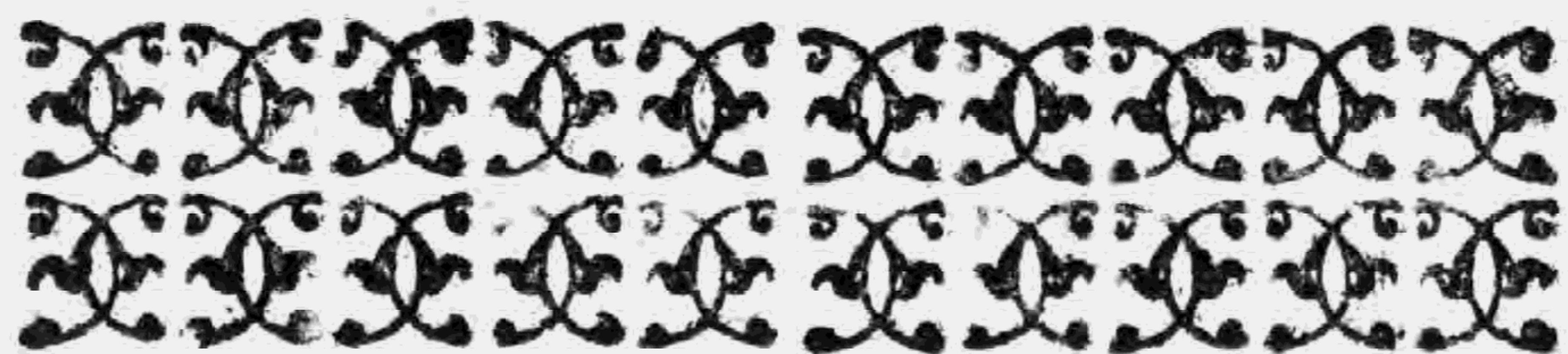
**Fer.** Le contingenze presenti non ammettono discorsi. Già che la vostra gratitudine vuol liberarmi, ritiriamoci in Guardarobba.

**Brus.** Andiamo doue vi piace, con patto però, che deuiate liberarci quanto prima dalle mani de gl' Ammazzatori, e quando non vi sia altro scampo, con farui ancora ammazzare. Non è douere, che per scampar voi la vostra pelle, mettiate in compromesso la nostra.

*Fine del Secondo Atto.*

C 3

AT.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Filippa, Maria, e Aluida.*

**Mar.** **S** Trane in vero furono le vostre disauventure. Come poi approdaste a' lidi della gran Bretagna?

**Aluid.** Colleggiando il nostro Nauiglio le spiagge d' Inghilterra, si agitato il Mare dalla rabbia de' venti, che fremendo sopra i vasti campi Marini commossero l'onde, che orgogliose si alzauano a portar guerra a' scogli, & a' lidi. Durò la Marea così tempestosa lo spatio d'vna notte, nell'apparire il giorno sendo rimasto il legno senza timone, schiantate le vele, abbattute le sarte, rotti i remi, vrtò in vn gran scoglio vicino a Doure, si franse in mille scheggie. Io mi ritrouai, e non so come, sopra l'istesso. Fù ben pietoso il Cielo a ricoprirmi con l'ombre della cadente notte il naufragio dell'amato fratello, della cara genitrice. Perdei misera, perdei in

vd

vn sol punto la madre, il fratello, e le sostanze. Risplendente apparue il Sole, il Mare tranquillo, e con luce funesta viddi de gl'estinti l'instabil sepolcro dell'onde, stabilì solo alla rimembranza delle mie pene vh, vh, vh.

**Mar.** Come vi liberaste Aluida?

**Aluid.** Non era lo scoglio, che sei leghe distante a Doure, sogliono i Pescatori stanchi dalle fatiche della pesca, sopra di quello prender riposo. Tutto il giorno, e la seguente notte commorai piangendo in quel picciolo ricouero. Non veddi, che doppo il mezzo giorno in quelle vicinanze Marine vna Barca di pouero Pescatore. Sembrua, e quasi fuori di me stessa fui ritrouata. Mi fe' portare nel suo Nauilio il cortese, a Doure mi condusse. Numerosa flotta di Fregate Inglesi ricopriuano quel Porto. Stauano alla vela per incaminarsi a questi lidi di Scozia a portare monitioni, e viueri al Campo d'Elisabetta. Quella mattina appunto, per vagheggiare su poderosa Armata, erasi da Londra trasferita a Doure. Presentito il caso de' miei infortunij, mi fe' condurre alla sua presenza. Vdito il racconto de' miei malori, si mosse a pietà quella generosa Regina di me, e seco a Londra mi condusse, assegnandomi carica honoreuole nella sua Reggia.

**Mar.** Cortese sempre mai si dimostrò Elisabetta.

C S

Fil.

Fil. Cortese con le Dame, e cortesissima co' Cavalieri.

Aluid. Ardeuano in quel tempo più che mai trà la Scozia, e l'Inghilterra sanguinose guerre. Cessauano in qualche parte l'ostilità per la stagione d'Inuerno, che in questo Clima, più che in altro Polo, esercita i suoi rigori. Per consultare con il Consiglio gl'affari della futura Campagna peruenne in Londra il Duca di Lincastro Generale di quell'Armi. I trattenimenti, che S. M. ogni sera faceua in Corte, diedero adito al Duca d'inuaghirsi di me. Io altresì li corrisposi; Già i rigori del passato Inuerno spirauano. Si dileguauano le neui per gl'alti monti, nè' stagni, e nelle lagune più fredde si liquefaceuano i ghiacci. La nouella stagione di Primavera richiamaua ogni soldato all'vlate fatiche della Guerra. I Regij comandi d'Elisabetta indussero il Generale alla partenza. Partì all'armata, e conobbi da pallori del volto l'agitationi del suo cuore. Si condusse all'Armata. Mà che? Il bellico suono de Tamburi, il rauco mormorio delle Trombe guerriere, il ventilare dell'Insegne all'aure mormoratrici non addolciuano l'amarrezze al tormentato Duca.

Mar. E' nociua a chi comanda eserciti, la tenerezza d'amore. Che seguì poscia.

Aluid. Inuidò alla Corte il Colonello Ircott con ordine per Sua Maestà, supplicandola

dola delle mie nozze. Considerando il presente mio stato, credei, che volesse la sorte portarmi alle mie già perdute grandezze. Assentij alle istanze, che me ne fece la Regina desiderosa d'obligarsi l'animo del Duca.

Mar. Effetti del destino, che tal hora precipita per maggiormente innalzare.

Alu. Mà che? Aura troppo seconda spinse la naue di mie speranze negli scogli d'impegnate sciagure. Fermate le condizioni de' miei sponsali inuicomi Sua Maestà al Campo al Generale, che ne faceua istanza. Partij con vn Reggimento di Caualleria, che la Regina inuiaua di rinforzo al General Duca. Nella Campagna di Dumbarch fummo da alcune Truppe di Caualleria di Vostra Maestà assalti. Valorosamente fu sostenuto l'incontro, artificiosamente piegarono gli Scozzesi. I Britanni coraggiosi li seguirono fin colà, doue, mà troppo tardi conobbero, che caduti erano nell'insidie dell'inimico. Ascosti stauano trè mila Moschettieri in vn bosco presidiato da Cannoni, e Trinciere. Cinti d'ogn'intorno i Britanni in breue tempo restarno sconfitti, alcuni prigionieri, molti estinti. Io fui condotta trofeo del vincitore Scozzese. Lieto in vero fu il mio Vassallaggio, che mi hà mercato la più pregiata protectione di Clemente Regina, che regnasse mai ne' secoli andati.

Mar.



Mar. Nel miserabile stato, che precipitò voi il destino, poteva subissar me ancor che Regina, la Sorte proterua. Sempre mi sarete cara Aluida.

SCENA SECONDA.

*Aluida, Maria, Filippa, e Trappolino.*

Trap. **C**Onsegno a V.M. questo foglio, quale se di lieto avviso porterai notizia, spero dalla vostra larga gratitudine abbondante ricompensa.

LETTERA.

Mar. *Augustissima Regina; Non fu mortale la caduta, come forse la M.V. si sarà persuasa; ben si lecali le ferite, quali da perita mano risanate, fui captivo di Guerra condotto, e custodito in Londra, di dove humile, le devoto riverisco la grandezza*

Fil. *Potevati dir meglio, e con più proprio significato?*

Mar. *del suo merito.*

Di V.M. Augustissima

Devotissimo seruo, e Vassallo.

Henrico Stuardo Conte di Lenox.

Chi ti consegnò questa lettera Trappolino?

Trap.

Trap. Aluante mio Padrone.

Mar. Ti disse, d'onde veniuo?

Trap. Di Londra diceua, che gl'era stata inuiata, mà per questa volta ci hà trappolinato tutti due. Credeuo d'esser solo, mà afficuro la M.V. che non mancano Trappolini.

Mar. E perche questo?

Trap. Come diauolo si è sottoscritto Henrico di Lenox se l'hà scritta hor hora in Segretaria Aluante mio Padrone? Questa è vna furberia maiuscola all'vianza del paese.

Mar. Questo è pure (benissimo il conosco) il carattere dell'amato Henrico. Non m'ingannaua il desiderio, mentre rauuifai nelle parole d'Aluante i concerti d'Henrico.

Fil. Trappolino stà in tuono con queste tue trappolamente. Sai pure, che non mancano Galere, e Capelli a' grandi per gafigare, chi crede d'ingannarli.

Trap. Le Forche l'hò sempre desiderate, e particolarmente quelle della mia Filippa.

Filip. Ah furfantello l'vedo, che la vuoi rompere. Senti. Te ne pentirai, quando non ci farà più tempo à poterti pentire.

Trap. Che cola auerrà mai, rompendola con chi non si cura di me? Hauerò io perduto altro, se non quello, che non hò mai potuto godere?

Filip. Veramente farei acquisto d'vn bellissimo Cavaliere.

Trap.

**Trap.** E' cosa vermente mostruosa, che hauendo io bellezze così singolari, voi altre donne non vi curiate punto di me. Conosco ancor' io, da quello deriuo. Credete. Credete, che per essere io di poca età, non sia habile a farui le carezzine, all' vfanza, che fa il Cane al Padrone? V'ingannate certo, Filippa.

**Fil.** Seguiamo la Regina.

### SCENA TERZA

*Visconte, e Davide.*

**David.** **P**iacchia pure alla bontà delli Dei, che la troppa benignità di Maria non la conduca a' precipitij.

**Visc.** Solo è tenuto all' obedire, chiunque serue. Precipitosa fù la commissione d' allontanare l'armi da i confini del Regno. Inconsiderato mi parue l'ordine di licenziare l'armi ausiliarie, e riformare le soldatesche di fortuna sopra l'instabile fondamento d'vna supposta pace. Fiere più che mai seruono le seditioni del Morauia. Gran pensieri raggira per la mente. Gran machine sta fabricando. I Prencipi Scozzesi seguono la sua fortuna, odiono quella di Maria, come Cattolica. Armidoro abiurata la fede della Romana Chiesa si

van-

**Vanta** Protettore de Puritani. Con il seguito numeroso di questi spera di precipitare Maria, d'innalzare se stesso. A quali sceleratezze soglia condurre gl'huomini la sete pestifera del dominare a voi Dauide pratico, nelle Corti molto bene è manifesto.

**David.** Mantiene tuttauia segrete intelligenze con l'Inghilterra. Temo, e non senza ragione, che non procuri l'eccidio all'innocente Regina. Ecco a noi Sua Maestà.

### SCENA QVARTA.

*Viscontè, Dauide, Maria, e Armidoro.*

**Visc.** **I**N ordine a'comandi di V. M. presa la marcia per li suoi Regni l'esercito nemico nelle Ripe della Tueda, licentiai le Compagnie di fortuna. Le Castigliane insegne, che in soccorso di V. M. hanno militato in Scotia, imbarcate a Dalchera fecero vela verso i Porti di Spagna. Le milizie del Regno condussi a queste mura.

**Mar.** L'Erario Regio elauisto per le lunghe guerre non poteua sostenere il peso di numeroso esercito.

**Armid.** Elisabetta è vostra Cugina. Offendereste il Trono di quella Maestà, quan-

quando publicata la pace, la M. V. non  
 potesse l'armi.

**Visc.** Le concordie, che sono fondate sopra  
 la base d'urgenti necessità, al terremoto  
 di popolare seditione precipitano al suo-  
 lo con mortali cadute. L'esercito di  
 V. M. ingrandito da validi foccorsi del  
 Cattolico Monarca formidabile si ren-  
 deua al nemico Inglese altre volte su-  
 perato, e vinto. Non più vincitore si  
 conosceua il Britanno, che però addi-  
 mandò la pace a V. M. Ella corteseglie  
 la concesse. Chi dona la vita al nemi-  
 co, che supplica per necessità, poco cu-  
 ra la propria salute.

**Armid.** L'Inghilterra fertilissimo Regno  
 abbondante di Popoli bellicosi, che sot-  
 to alla di lei giurisditione, come feudo  
 della Sede Apostolica si contiene l'Iber-  
 nia, formidabile sempre fù stimato dal-  
 l'Vniuerso. Credete dunque, che pa-  
 uentasse l'armi della Scotia sterile, e  
 pouera de'beni di fortuna, quanto ferti-  
 le di ghiacci, abbondante di neui? Quan-  
 do numerofo esercito voglia sostenere  
 in Campagna, più fiero nemico proue-  
 rà sempre la scarsezza del vitto, che il  
 bellicoso coraggio dell'inuincibil Brit-  
 canno. L'affetto solo di restituire la  
 pace a' Regni soggetti mosse l'animo Re-  
 gio di Elisabetta a pesar l'armi.

**Dauid.** Ombre di sospetto partoriscono le  
 vostre ragioni, o Conte di Morauia.

**Visc.** La pace, che ad alcun probabil fine  
 for-

forti il principio, partorisce argomenti  
 di gelosia di politica ragione.

**Armid.** Il fine della Pace alle Teste Coro-  
 nate è la quiete de'Popoli, la tranqui-  
 lità de'Regni.

**Mar.** Armidoro, l'esser voi parziale d'Elisa-  
 betta vi rende sospetto al Consiglio di  
 Stato. Siate da qui auanti più riseruatone  
 i vostri tratti, se esser partecipe de  
 gl'affari del Regno desiderate. Che di-  
 te Segretario?

**Dauid.** Che douendosi a voi la Corona d'In-  
 ghilterra stataui fraudolentemente ra-  
 pita, con questa pace hauete esposta la  
 vostra Real Persons ad vn pericolo  
 perpetuo sotto fondamenti non stabili.  
 Non considera V. M. che la Regina Eli-  
 sabetta non si crede sicuro il Diadema  
 in fronte, fin che respirate voi legitti-  
 ma Erede dello Scettro della gran Bret-  
 tagna?

**Armid.** Le Fortezze ben custodite da'Par-  
 tialid'Elisabetta le stabiliscono la Co-  
 rona in fronte. Non fù Elisabetta per  
 decreto del Parlamento dichiarata Re-  
 gina?

**Visc.** E' vero, ma non dall'Vniuersità de'  
 sudditi.

**Armid.** I Grandi consigliano nel Senato.

**Visc.** La moltitudine de'g'infimi combatte  
 ne gl'eserciti.

**Mar.** Nelle attioni humane grande è la po-  
 testà della fortuna, maggiore ne'mante-  
 nimenti de'gli Stati, nelle conserua-  
 signa

zioni de' Regni. Partiamò, è cessinò  
frà di, voi le contese.

S C E N A Q V I N T A

*Filippa, e Brusco.*

Filip. **L**A solleuatione di hierisera è quicò  
tata eh?

Brus. Partito con furberie maiuscole Ferase-  
pe, e di ciò assicurato il Morauia, subi-  
to con poche parole rimandò tutti alle  
case loro.

Filip. Ne sia lodato il Cielo. Io per me te-  
meuo di gran cose. Ditemi vn poco il  
mio Brusco; doue sono le promesse, che  
tante volte alla presenza della Regina  
mi facesti?

Brus. E che vi promisi il mio grugno sapo-  
rito?

Filip. Mi diceuì (visuccio da inuitare Coruì  
a merenda) che sempre mi haueresti vo-  
luto bene, e che mi haueresti fatto le ca-  
rezzine, & hora sempre vi stà nel cuore  
Quereda. Chi è ella?

Brus. Fate conto, Filippa, che è vna ragazza,  
che hà tanta gratia.

Filip. E chi ne hà più di mè?

Brus. Stà bene; Bisogna però, ch' io vñ  
confessi il mio peccato; la mi vñ a gene-  
re fuor di modo.

*Filip.*

Filip. Vna giouinetta, che non hà a ncora se-  
dici anni, vi pare, che sia per i vostri  
denti? Vecchio matto.

Brus. Il gatto vecchio (saluo iure) non pre-  
da, che forci giuini. Vi date a crede-  
re, che non mi basti l'animo di fare...

Filip. Come i Moschettieri in rassegna, che  
non possono pigliar mira, se non ado-  
prano la forcina, e poi prima che spari-  
no loro conuiene due, ò tre hore battere  
il micchio.

Brus. Il mio Alfiere ad ogni tocco di cassa  
inarbora la Bandiera.

Filip. Non sperì di piantarla in alcuna  
Roccha.

Brus. Perche? Si rende ogni fortezza a lun-  
go assedio.

Filip. La debolezza del nemico rende forte  
ogni debil riparo.

Brus. Se Quereda vuol venire alla proua, vo-  
glio perdere, se alla prima, e senza sca-  
le, non mi riesce di vincere.

Filip. Mentre procurate di conquistare le  
Rocche altrui, che con scorno non per-  
diate la propria Piazza.

Brus. Se il Governatore mi tradirà, con  
sei soldi di solimano mi vendicherò.  
Credete voi, che io non habbia offer-  
uato gl'andamenti d'Aluante, e le cor-  
rispondenze d'Orsaccio? Non son cieco,  
e tanto basti.

Filip. Non credete in me mancamenti, che  
apportino danno all'honore.

Brus. Finiamola, finiamola, e frà tanto  
ve.

vediamo, se in Guardarobba vi bisogna nulla.

**SCENA SESTA.**

*Maria, e Henrico.*

**Mar.** **D**I l'ingamento tormentarmi vi dilettate, o Conte Henrico? Veramente il vostro bello vi fa esente dalle leggi, a cui soggiacciono i sudditi di questo Regno. Voi sete arbitro di questo Scettro, e con ogni confidenza vi si permette il comandare a questa Corona.

**Hen.** Chi nacque per obedire, non aspira al comando. Regina, Henrico vanta sue lodi, ogni volta, che la Sorte li concede con vn deuoto seruire impiegare la vita per salute della sua Signora.

**Mar.** Pur troppo con queste luci rimirai gli attestati della vostra costanza alla battaglia della Tueda. Mà (caro Henrico) come vi sottrasse il vostro valore da quella morte, che per funestare i contenti a Maria vi voleua estinto?

**Hen.** Non fù sola la caduta d'Henrico. Il valore de' vostri fidi soldati, o Regina, atterrò le squadre intiere de' nemici della vostra Real Persona. All' hora, quando rimirò l'esercito di Scotia, voi sua Regina,

gina, attorniata da infinito numero di Inglese, più che mai fastosi sul Teatro di Marte lampeggiarno i trionfi di Mor-te. Diuisa la battaglia dalle tenebre d'vn'oscura notte, che a gran passi precipitaua ad ingombrare i vasti campi dell'aria, si diè tregua all'armi; molti s'impiegarono in officio pietoso con l'assistere a moribondi, altri a curar feriti, alcuni a sepellir cadaueri; trà la turba de' morti fui ritrouato semiuiuo, condotto a Padiglioni, fui cortesemente curato. Mortali furono le ferite; pure volle il Destino serbarmi in vita. Dopo il corso di molti giorni abbandonai il letto. Come prigionie di Guerra, in Londra mi fe' condurre il General nemico. Non mi furono ascose le diligenze, che la M. V. doppo la fuga dal Lago di Leuino, ordinò fossero fatte per rinuenire la mia persona, o per ritrouare il mio cadauero. Il timore, che si fosse inasprita Elisabetta contro di me, se di mia conditione hauesse hauuto notizia, mi persuase a non manifestare l'esser mio ad alcuno.

**Mar.** Oh prudentissimo Henrico! Come vi liberaste poscia dalla carcere?

**Hen.** Per mia maggior disauentura, mentre godeuo quasi libertà, comparue in Londra Armidoro di Morauia. Mi vedde d'improuiso, mi riconobbe; palesommi ad Elisabetta: In fine le disse esser'io il più caro, che la M. V. hauesse. Non fù

vano

vano il timore da me concepito. Pretese Elisabetta vomitare il veleno del suo sdegno sopra la mia persona, per attosticare, in quanto le fosse permesso, la Maestà Vostra. Ordinò per l'istessa sera a' Ministri la mia morte, oscurata che fosse l'aria.

**Mar.** Con l'oscurità d'vna notte pretese forse nascondere l'atrocità del delitto?

**Hen.** Così credei, auuistato di quanto mi scurastaua da vn mio parziale, mi credei perduto. Fuggire da Londra non mi sarebbe sortito l'ascondermi, credei poco sollicito alle mie perdite. Quell'istessa sera, che deueua esser l'ultima de' miei giorni, doueua a cena ritrouarsi meco vn'Olandese, con il quale haueuo prima contratto amicizia. Che non può il timore di morte! Con rossore vi paleso, ò Regina, i miei falli. Scordatommi l'essere di Cavaliero, procurai a prezzo d'vn'amico ricomprarmi la vita. Aloppiato il vino, il rese ben presto simigliante a gl'estinti. Mentre stauasi sepelto in profondissimo sonno, nudato nel mio letto il posi. Vestito de' tuoi panni, appresso di lui riposi i miei, da li quali ingannati i Sicarij, uccifero l'innocente, & infelice Olandese. Con quell'habito insolito mi fù facile il partire dalla Città. Trascurate per tutto il Regno le diligenze, non mi si rese difficile condurmi a' confini di Scotia, doue cangiato nome, mi feci chiamare Al-

uan.

uante. Come tale mi conduffi nella Corte di V.M. ma conoscendomi priuo d'ogni speranza, mi trattenni incognito, per poterui sicuramente seruire. Considerate le gelosie di Feraspe per l'ombra d'Henrico, più mi conuenne star celato sotto il mentito nome. Fuggitiuo Feraspe, per la sollevatione de' Popoli, credei esser tempo opportuno per scoprirmi, sì come per lettera feci alla M. V.

**Mar.** Mà, caro Henrico, perduta ogni speranza, pur godono queste luci inuagghite la luce del Sole de' vostri begli occhi.

**Hen.** Che prò, se di Feraspe sete Consorte.

**Mar.** Esule partì da questo Regno, aiutato da Brusco.

**Hen.** Non è antidoto proportionato al mio male.

**Mar.** Ad ogni doglia è destinato il rimedio.

**Hen.** Non vedo altro scampo, che la morte.

**Mar.** All'agonia del morire, dolore alcuno paragonar non si può mai.

**Hen.** Credete per certo, ò bellissima Regina, che soaue è quel fiume, che rapisce all'amarezze.

**Mar.** Chi rimira il fine della vita per piaga d'amore, e non chiede pietà, ò non cura di se stesso, ò dispera dell'altrui clemenza. Vi dico sinceramente, ò Conte Henrico, che v'ama Maria con i più viuui sentimenti dell'anima. Quando vi sentissi violentato a precipitose resolu-

I Triuosi,

D

tioni

tioni di morte, ricordatevi Henrico, che se hà saputo, e sà amarui Maria oltre ogni vostro credere, procurerà odiarui oltre ogni suo possibile. Viuete, Henrico, e sperate quelle grandezze, che vi prepara Maria.

Hen. Viuete Henrico, e sperate quelle grandezze, che vi prepara Maria. Così mi disse al suo partire la Regina. A quali grandezze intende inalzarmi? Già è sposa di Eraspe. Dunque restano per me eternamente spene le faci d'Imeneo. Che felicità mi prepari, o Maria? Non intendo, bella, i tuoi amorosi discorsi. Vdij di tua bocca, che m'ami. Che posso sperare da questi amori, che quasi Comete funeste, presagiscono precipitij, e morte? Non mi solleuano le tue promesse alle già sperate grandezze; perche le facelle d'Imeneo al variar del tempo si conuertono in funeree faci.

SCE

## SCENA SETTIMA.

*Trappolino, Filippa, e Brusco in disparte.*

Filip. **S** Ai pure Trappolino, che viuo amico d'Aluante, e mi ricerchi d'amore? Questo è il rispetto, che si deuue al Padrone?

Trap. Aluante è stato in maschera; Essendosi hora leuato la Visiera è ritornato Henrico Conte di Lenox.

Filip. Come può esser questa cosa; se Henrico già morì in Guerra.

Trap. Non è morto punto punto. Fà il cascamento della Regina, e lei di lui, però se recusate me, resterete priua d'ogni amico.

Filip. Oh Aluante crudele! Oh Henrico traditore! Caro il mio Trappolino, auerti poi, che la riuerenza douuta al Padrone, non ti faccia star lontano dal mio amore.

Trap. Trappolino nelle facende amorose non la perdonerebbe ad alcuno, penlate se vuol portare riuerenza al Padrone. Se Brusco sapesse questi nostri amori, che farebbe mai di noi?

Filip. Brusco è vn vecchio bauoso.

Brus. Vero verissimo.

Filip. Che però faresti ben da poco, se tu di lui hauesti paura.

D 2

Trap.

Trap. Non hò paura di lui, hò paura di me, e di voi.

Filip. Questo vecchio non mi lascia viuere in pace con le sue gelosie. Hò stabilito di farli rompere le corna ad vn mio amico.

Bruf. Garbato. Così vò bene: Farmele, e poi volermele guastare.

Trap. Quello hà da essere, fate, che sia presto, Filippa dolce.

Bruf. Dolce. Horsù vo' fargliene prouare amara: Tic, toc, tic. Trappolino impara i precetti morali; cioè a non desiderare la donna d'altri.

Trap. Ah traditore, sempre nel capo m'hai percosso. Hai fortuna, che non hò spada. Se Filippa è Meretrice d'Henrico mio Padrone, col desiderarla non hà contrafatto a' precetti, che tu dici.

Bruf. Filippa al primo romore è scappata via, & è persona d'essere andata dalla Regina, acciò non la possa verberare. Hò pensato fingere il balordo, e darle il veleno a termine. Con otto soldi di Solimano recupero il mio dishonore.

**SCE:**

**S C E N A O T T A V A.**

*Daide, Maria, Orface.*

Dauid. **S**empre si deue sospettare della fede d'vn'inimico riconciliato; E la M.V. presta fede al Morauia, mentre le persuade gli sponsali del Conte Henrico? Regina appresso i buoni Politici si tiene per regola infallibile, che vn'amico aperto, & vn familiare disgustato differiscono solo nel nome, ma concordano nell'essenza. Non v'indusse il perfido Morauia alle nozze di Feraspe? e poi solleuò i popoli a' suoi danni, a' vostri precipitij, e voi seguite i suoi consigli, che sono fraudolenti? Di gran cose temo. Credete forsi, che col pacificarsi con V.M. habbia voluto rendersi inimica l'Inghilterra? V'ingannate certo; poiché segrete intelligence passano fra il Morauia, & Elisabetta; che sapendo essere a voi (descendente di Margherita, sorella d'Arrigo) douuto quel Regno, conpira a' vostri danni. Fù Adultera, non Consorte d'Arrigo, la Bolenia sua genitrice. Il Parlamento di Londra la dichiarò Bastarda, e se bene le collocò in fronte la Corona, fù perché non volle vna Cattolica, qual sete

D 3

voi,



voi, ben si vna Maestà dell'istessa Religione. Queste fiuoli ragioni non bastano ad Elisabetta per assicurarsi in mano lo Scettro. Per fermarle in testa la Corona è necessaria la vostra morte: Non mancano in Scotia esecutori de' suoi voleri.

**Orf.** Arrigo Ottauo di questo nome abiurò la vera Religione, conuertì l'empio Eresiarca il Cielo sereno d'Inghilterra in caliginose tenebre d'eterna morte. Non satisfatto del proprio reato, indusse i popoli nelle sue cecità, cioè a praticare i riti della Chiesa, di cui si fece capo. Ardì l'empio citare l'anime beate, (e quando vdisti mai follia così barbara) al Tribunale delle vendette. Restando contumaci; le di loro lacrime ceneri ordinò fossero sparse sopra l'onde del Tamigi. Elisabetta fù generata da questo mostro d'impietà. Il Moravia è di lei parziale, & esecutore de' suoi ingiusti voleri, onde, ò Regina, si deuno dalla M.V. hauere per sospetti i suoi conigli.

**Dauid.** Che potrebbe la Scotia già debole per tante guerre con vn Rè pouero, e quello, cue più importa, inesperto del gouerno, quando vn'altra volta s'armasse a' suoi danni l'Ibernia, e ventilassero per il Regno Scozzese le Bandiere d'Inghilterra?

**Orf.** L'vnione di questo Regno con Monarchia poderosa può liberare i Popoli da

cruc-

crudel guerra, intimidire il Moravia, e tenere a freno, almeno per tema del castigo i ribelli più seditiosi.

**Dauid.** Già v'è noto (Sacra Corona) che il Rè di Castiglia vi desidera sposa del suo Primogenito: l'Imperatore di Germania vi addimanda per il Rè di Boemia suo fratello. Se ad vn Monarca s'applicherà la M.V. suaniranno certo, certo suaniranno le scelerate frodi del Bastardo, gl'inganni d'Elisabetta.

**Mar.** Henrico di Lenox, anima mia, e farà vero, ch'io ti voglia lasciare? Tu esponesti la vita alla morte per sicurezza di Maria, e Maria a' tuoi amori anteporrà Principe straniero; e forse anche (il dirò pure) inimico del Popolo, e del Regno! Nò, nò, non sia vero. Se in Scotia regnerà Maria, il Conte Henrico farà a parte delle sue grandezze. Sì si Henrico, Maria farà tua, e non d'altri, ò priua di te, della morte.

**Orf.** Ragion di Stato la dissuade, amore la desidera d'Henrico.

**Dauid.** Fiera pugna in petto Reale. Stà molto dolente. Che risolerà?

**Mar.** Non è possibile, Orface; Non posso, Dauide, reculare Henrico, già gl'impegnai la fede.

**Dauid.** Se il dado è gettato, vedo il puntolarolo delle vostre perdite.

**Mar.** E perche non sperate le vincite de' contenti?

**Dauid.** Così mentisse ben mille volte il mio

D 4

vati-

vaticinio, come questo mal consigliato amore vuol partorire ad Henrico ruine, a voi miserie.

**Orf.** Sol basti dire, che il Moravia è la proba Giunone di queste nozze.

**David.** Non spera di rimirarlo Lucina a' suoi parti.

**Mar.** Non leggeste già a lume di Stelle lassù nel Cielo i decreti del Fato? Il Moravia è congiunto a Maria in primo grado di consanguinità.

**Orf.** Tanto peggiore stimo il male, quanto è cagionato da Parenti. Il proprio interesse distrugge ogn'altra legge.

**David.** Le pretensioni civili annihilorono le Monarchie più rinomate.

**Mar.** Vn Rè ultramarino non farebbe mai rimirato con buon'occhio dalla nobiltà Scozzese.

**David.** E' cosa facile; la potenza di due Regni la necessiterebbono ad vna deuota reuerenza. Se non l'amore, il timore almeno la persuadere ad inchinare quel Trono, che occupato da mendico Conte, diuerrà (così non fosse) ludibrio della fortuna, bersaglio d'inimica forte, e scena funesta, douesi rappresenteranno terribili i trionfi di morte.

**Mar.** Cedino vna volta le politiche ragioni a' dettami d'amore.

**Orf.** Se vn Cieco Dio è guida a' voli de' vostri pensieri, guardateui dalle cadute, quali più mortali preuedo, che quelle d'Icaro, e del fauoloso Fetonte.

Mar.

Mar. Ritorniamo a' nostri appartamenti.

S C E N A N O N A.

Città, e Palazzo.

*Trifone, Trappolino, e Brusco.*

**Trap.** **D**Ve fauori desidero da voi Trifone! Vno, che vogliate presentare questa lettera a Brusco; l'altro è, che vogliate esser padrino al duello.

**Trif.** Per l'amicizia, che passa trà di noi, sono pronto a compiacerui nell'vna, e altra vostra domanda. Datemi la carta, che appunto Brusco scende le scale di Palazzo. Voi frà tanto state pronto con la spada, acciò il vecchio non v'assalisse d'improuiso, e non hauesti tempo di metterui in guardia.

**Trap.** Dateli pur la carta, e lasciate poi la cura a me di vendicarmi.

**Brusco.** Se io asserissi d'essere honorato Cortigiano mentirei, perche le dishoneste pratiche di Filippa mi fanno accorto di conoscere lo stato mio.

**Trif.** Così armato, è Brusco? Che hauste che dire con alcuno?

**Brus.** Stauo così sopra fantasia per alcuni interessi; Basta, non passo più oltre.

D S

Trif.

82 A T T O

- Trif. Prendete questo foglio ?  
 Brus. Chi lo manda ? è diretto à Brusco.  
 Trif. A voi è diretto , e l'inuia quel giouinetto , che vedete , e contiene disida di duello .  
 Brus. Non occorre perdere il tempo in leggerel. Sig. Trappolino , se pretendete cosa alcuna , fateui innanzi , che sono qui per cimentarmi con voi.  
 Trap. Leggete la lettera .  
 Brus. I Cortigiani miei pari , con la punta della spada , registrano ne' volumi dell' eternità le loro honorate actioni.  
 Trap. Leggete , leggete , e poi rispondete in carta .  
 Trif. Trappolino , non temete ; sono qui a vostro fauore . Mettete mano alla spada , e rintuzzate l'orgoglio di Brusco.  
 Trap. Non hò bisogno , Trifone , che m'insegnate a fare i fatti miei .  
 Brus. Che dite Trappolino . Sete risoluto di voler duellar meco ?  
 Trap. Stò in decretis tante volte , quante faccia di bisogno . Che leggate , rispondiate , e stiate sano .  
 Brus. Actione honorata à far seruitio all'inimico , dice il Manutio .  
 Al Molto Venerando Brusco Garfagnini , Guardarobba nel Real Palazzo di Scotia .  
 Spettabilissimo Signore .  
**H**Auendo noi Trappolino Baloccioni estrajudicialmente sentito , che voi Brusco con pochissima discrezione habbiate percoso la persona di Trappolino con di molte basto-

T E R Z O . 83

- bastonate , mentre stauamo per ordine di Henrico saluando vostra consorte . Mentre , che ciò sia vero , il che non potjamo indurei a credere , vi diciamo , che hauete fatto bruscamente , e che ce ne sentiamo ancora dolere la schiena . D' Edemburgo il sopradetto giorno dell' anno corrente .  
 Vostro Affettionatissimo quanto parente .  
 Trappolino Balocioni .  
 Lessi la carta , che pretendete hora da me , Sig. Trappolino ?  
 Trif. Chi vuole della carne , s'accosti al tagliere .  
 Trap. Nulla .  
 Trif. Non dicesti poc' anzi voler duellar seco ?  
 Trap. Non hò detto tal cosa .  
 Trif. Mi ricercasti pure , ch'io fossi secondo al duello .  
 Trap. Può essere , ma non mi si ricorda . Sò bene , che non hò hauuto mai tal intentione .  
 Trif. A che fine li mandasti la lettera ?  
 Trap. Perche la leggesse .  
 Trif. Non sentisti la lettera ? E poi non sono solo ad essere stato bastonato .  
 Trif. La sentij bene .  
 Trap. Intendo con quella hauer recuperato l'honor mio . Non hauendo Brusco fatto risentimento , resto sgrauato dell' ingiuria .  
 Trif. Bene . Mà le bastonate non si scancellano con le parole .  
 Trap. E se io per volermi ricattare hauesti tocco delle ferite , non sarebbe stato
- D. 6. ERRO.

errore assai peggiore del primo?

Trif. Certo, che sì.

Trap. Però auanti, che si incorra in simile errore, è necessario il pensarui bene, e poi ancora non ne far'altro. Quando con la spada nel fodero si può recuperare il dishonore, è il più bel cimento, che possa incontrare vn mio pari.

Trif. Non fete voi stato ingiuriato da Brusco?

Trap. Brusco non m'hà ingiuriato altrimenti; è ben vero, che m'hà bastonato con poca discretione.

Trif. E come si salda in buon termine di caualleria?

Trap. Con l'hauergliene rinfacciato, intendo d'essere satisfatto.

Trif. Sete pur armato ancora di dosso, non è vero?

Trap. Certissimo.

Trif. Scriuete al Paese, che hauete fatto assai.

*Fine del Terzo Atto.*



AT.



## ATTO QVARTO.

### SCENA PRIMA.

Palazzo, e Cortile.

*Visconte, e Armidoro.*

Armid. **C**He vi pare, Visconte, del nouello Rè di Scotia? Se a suddito volete Maria congiungerfi in matrimonio al vostro valore era douuto questo omaggio. Se a Feraspe esperto Guerriero, li conuenne abbandonare la conforte, & il Regno, che fia d'effeminato fanciullo?

Visc. Supplicai S. M. a concedermi in conforte la bellissima Aluida, mi fù denegata. Volete Armidoro, che alle nozze della Regina haueffi soleuato il pensiero?

Armid. Henrico non hà meriti sublimi al vostro valore. Quando vogliate esser meco, farolli ben presto conoscere, che a Trionfi di Morte, non al Trono Reale,

le, chi aspira alle nozze della Regina, senza il consenso del Moravia.

Visc. Se la nostra congiura, fortunato fortirà l'effetto, altro guiderdone non desidero, che la Prigioniera in Conforte.

Armid. Ve ne giuro l'osservanza. Ritiriamoci in luogo remoto, per concertare il luogo, & il tempo opportuno.

Visc. Vi seguo Conte di Moravia.

### SCENA SECONDA.

*Filippa, e Trifone.*

Filip. **S**Ete indiscreti. Tale, e tanta è la beneuolenza, che si può comparire a molti.

Trif. Non v'è pericolo, che non ne tocchi a ciascuno la sua parte.

Filip. Certo: mentre la Dama è discreta.

Trif. Io però vorrei esser solo.

Filip. Sete troppo avaro.

Trif. E voi assai liberale. Sapete, che Brusco ha voluto duellare con Trappolino per conto vostro.

Filip. Non è da maravigliarsi, che sempre mai v'isseggi geloso, faccia ciò, che li piace, che ad ogni modo così morisse lui Monarca.

Trif. Come a suo dispetto morrà becco eh?

Filip. Non hò voluto dir questo; Come a suo

suo dispetto li passeranno le gelosie.

Trif. Che l'hauete guarito?

Filip. Sì certo. Portato da' suoi vani sospetti, m'haueua questa mattina preparato il veleno. Accortami della furberia, mutai d'vno in vn' altro fiasco il vino auuelenato. L'inganno cadde sopra l'ingannatore. Si è quasi beuto tutto il mortifero veleno. Conosciuto esser rimasto nella trappola, frettolosamente partì per ricercarne salutare rimedio.

Trif. Eccolo tutto afflitto, e moribondo.

### SCENA TERZA.

*Filippa, Trifone, a Brusco.*

Brusc. **S**Arà pur vero, ch'io chiuder deua le luci al sonno eterno senza poterui rimirare, ò mia dolcissima. Quereda?

Filip. Che v'è successo il mio Brusco dolce?

Brusc. Lo sapete pur troppo; vi perdono ogn'ingiuria in quest'estremo di mia vita. M'hauete fatto il douere, già voleuo far morir voi, e voi hauete procurato di farmi bere il medesimo veleno. O crudelissima Filippa, moueteui a pietà delli mieicordialissimi affetti!

Filip. Andate, andate dalla vostra Quereda, che vi prepari il rimedio; lo poi, quan-

quando sarete morto, piglierò vn marito giouine.

Trif. E forsi vna dozzina.

Brusc. Così mi consolate Filippa? Così mi abbandonano le vostre luci pietose, ò spietate. Ah Filippa, Filippa, haueete ingegno tanto spiritoso, ò vogliam dire spiritato, che possa senza pianto rimirare la morte del vostro Brusco? Nel suo alato destriero mi corre la morte per le vene al cuore.

Trif. La Parca deue recidere il filo della vostra vita.

Brusc. O la Parca, ò la Porca poco mi nuoce. La morte è quella, che mi rode le viscere del cuore.

Trif. Che sorte di veleno prendeste?

Brusc. Il più maligno veleno, che sia trà tutto l'Ebraismo de' veleni. Il solimano. Dicono i Medici, che non ha rimedio.

Trif. Doue lo pigliaste?

Brusc. Da Pilatino Speziale. Ah solimano, solimano.

Trif. Solimato voleste dire.

Brusc. Come solimato? Il Sole non si può limare. Mancherebbe altro, che questi giouinotti potessero limare il Sole. Ah morte impertuna, di nuouo mi chiama.



SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Trifone, Filippa, Brusco, e Trappolino.

Trap. **C**He fate in terra Signor Duellista?

Brusc. Eh Trappolino, non è più tempo per me di burlare. In questo estremo punto di mia vita, se v'hò offeso, vi perdono. Vorrei viceuersa, che voi ancora addimandaste perdono a me dell'ingurie, che v'hò fatte. Ahimè, ahimè, che la morte non vuole aspettar più.

Trap. Che v'è successo?

Trif. Come non haueete altra indispositione, che il veleno: rizzateui, che non haueete male alcuno.

Brusc. Come può esser questa cosa, se presi il solimano?

Trap. Potrete metterli vna buona taglia di ricatto, se prendeste l'Imperatore de' Turchi. Pilatino dubitando, che voi non volessi auuelenare qualche persona, quando li addimandasti il tossico: acciò voi non andaste a pigliarlo altrove, se lui ve lo denegaua, in vece di solimato, vi diede il zucchero fino.

Brusc. E se non fosse poi vero?

Trap. Fatene la proua col passeggiare.

Brusc. Non è credibile, se sento la morte, che

che vuol conuertire in ceneri le delicatissime membra di Brusco.

Filip. Che vi duole?

Brusc. La Morte.

Filip. Bene: mà vi sentite alcun male?

Brusc. Non mi sento altro male, che la morte.

Filip. E doue lo sentite questo male della morte?

Brusc. Nelle budella minute.

Trap. Voglio, che stiano allegramente in tempo di feste.

Trif. Che farà mai; parlate tosto.

Trap. Aluante mio Padrone, che è diuentalo Henrico Conte di Lenox ha sposato la Regina.

Brusc. Putagna cagna, hora sì, che voglio prouarmi a passeggiare. E doue si ritrouano gli sposi?

Trap. Non ve l'immaginate? In letto.

Brusc. E chi hauerà cauato le calzette a Sua Maestà.

Trap. Nessuno, perche non sono d'impedimento. Adesso non sospetterete più, che Aluante voglia comporre Madrigali con Filippa vostra.

Filip. Ah Gallo Indiano, così vai cantando in detrimento della mia reputatione?

Trap. Se sono Gallo, accettatemi nel vostro cortile, e se non canto a modo, fatemi accaponare, ch'io vi perdono.

Filip. Il tuo canto è troppo basso, le mie poltatte ne desiderano vno, che canti spesso.

Trap.

Trap. Per contentare le vostre Galline vi vorria il Gallo di Mona Fiore, che a tutte l'hore saltua nel Pollaio.

Trif. Armidoro, & Henrico vengono in questa parte. Andiamo noi a discorrere altroue.

## SCENA QUINTA.

*Armidoro, & Henrico.*

Armid. **A**L male nascente è facile il rimedio.

Hen. Additatemmi il modo.

Armid. Se i Ministri, che tiranneggiano i Sudditi, saprete tenere lontani dalla Regina, impresa facile riuscirà a voi per fine a' disordini. Non vede la M.V. che il Segretario Riccio disdice gl'affari più rileuanti del Regno, e che a tutte l'hore, benché seoncie, si ritroua solo nella camera di Maria?

Hen. Così è mente della Regina.

Armid. Se nel principio del vostro regnare non mostrate costanza con S.M. autorità con i Ministri, rigore con li Sudditi, potrete dire d'hauer sortito il titolo di Rè. Fin hoggi l'autorità maestra risiede in fronte del Segretario. La troppa bontà del nuouo Prencipe diminuisce l'obediienza ne' sudditi. Sete prudente.

dente Henrico . Se nella Primavera  
degl'anni inaffierete col sangue de gl'  
Innocenti le Pianta del vostro impero,  
nell'Autunno di più matura età gode-  
rete i frutti di placido Regno.

Hen. In vn mare di sangue innocente deuo  
gettar l'ancore del Regno mio .

Armid. Il sangue , che si versa dalle recife  
teste de' delinquenti , intimorisce solo i  
rei . La morte de gl'innocenti spauen-  
ta ogni suddito .

Hen. Sospetti sempre mi furono i configli  
del Morauia , e pure euidentissime sono  
le sue ragioni . Attenderò ogni attione  
della Regina ; osseruerò i fatti del Se-  
gretario .

### SCENA SESTA.

*Filippa, Henrico.*

Filip. **H** Ora , che si nuota nel mare delle  
felicità, non s'apprezza più la  
vostra Filippa . Fù già vn tempo , che  
non era così . Sapete pure quante notti  
hauete consumato dietro a Filippa, e poi  
in vn punto abbandonarla , come se mai  
l'hauessi veduta . Basta , non aspettauo  
questo da voi , Henrico mio .

Hen. Filippa sempre mi fù cara , e ricorde-  
deuole delle vostre gratitudine , viua

con-

conferuo la memoria del vostro amore .  
Compatitemi cara , che le nozze di Ma-  
ria mi sublimarono all'auge più deside-  
rato della Corona di Scotia.

Filip. Non vorrei però, Henrico, che in que-  
sta Corona vi cadesse qualche figura.

Hen. Non v'intendo , se meglio non vi di-  
chiarate .

Filip. Vi dirò : Sono stata molte volte a sen-  
tire , quando il Maestro di Grammatica  
insegna a i Paggi della Regina , e li di-  
ceua , che si troua vna figura , che leua  
vna sillaba di mezzo alla parola . Voi  
appresso a poco saprete , come si addi-  
manda questa figura .

Hen. Sincope vien detta .

Filip. Se la sincope della Regina leua la sil-  
laba di mezzo alla Corona , leggerete  
con gran vergogna la figurata parola  
di Corna .

Hen. D'onde presagite così infausti successi ?  
Ricordateui , che non tutte le donne so-  
no Filippe .

Filip. Tutte però sono tirate da Filippa . So-  
no molt'anni, che seruo in Guardarob-  
ba, potete credere , che posso hauer' os-  
seruato in Corte ogni disordine ?

Hen. Che volete inferire per questo ?

Filip. Nulla, nulla . Oh se le segreterie par-  
lassero !

Hen. Vecchio è il Segretario . Pudica è la  
Regina . Non posso indurmi a credere  
delitto così enorme . Vn pensiero di fe-  
mina impudica hà da persuadermi dis-  
hone-



honestà la Consorte, delinquente il Segretario? Che pensi Henrico? Il sospettare dell' vno è impietà, il temere della fede dell'altra è sacrilegio.

**Filip.** Credete come vi piace. Io per me credo così, e credo di non fare vn giudicio temerario. Pensate voi, che per essere vecchio il Secretario, deua essere abborrito ne' conuiti d'amore? V'ingannate; Perche le donne fanno per proua, che i vecchi ne' banchetti amorosi cucinano alla Lombarda.

**Hen.** Voi, che rendeste venali le vostre bellezze, vi date a credere, che tali siano l'altre, qual sete voi.

**Filip.** Di gratia non mi tentate Henrico?

**Hen.** E che direste mai?

**Filip.** Non direi nulla, perche delle persone grandi, chi è saggio, ò parla bene, ò tace.

**Hen.** Apparenti scuse di lingua mendace.

**Fil.** Volete, ch'iodica eh?

**Hen.** Mai più.

**Filip.** Vi pare forsi, Henrico, attione laudabile, & honesta, che ogni sera vna Regina, che è nel fiore de gl'anni si faccia scalzare ad vn vecchio malizioso come è Brusco?

**Hen.** E' forsi gran delitto appresso di voi? Che ne può seguire per tal fatto?

**Filip.** Non altro. Si diletta Brusco di comporre Lunarij: Potrà facilmente predire la pioggia, specchiandosi spesso nella figura Lunare. Mancano forse Donzelle

zelle a Maria, che facendole freddo possa farsi mettere il fuoco sotto, alle Regie vesti? E pure non trouerete, che le siaalzata la Gonna, e messo sotto il fuoco, che da Brusco.

**Hen.** Mentre non vi sia altro inconueniente, questo ancora si può tollerare.

**Filip.** Quante volte hò sentito Brusco scherzando dire con gl'amici l Dimattina sarà bel tempo; questa sera hò veduto la Luna senza macchie; altra volta, la serenità dell'aria durerà poco; perche la Luna crescente è molto languinolenta.

**Hen.** Frenate la lingua menzognera, e ricordateui, che Maria non è impudica come sete voi, & io hor' hora vado a felicitar me stesso nella vista dell'amata Regina.

**Fil.** Auuertite di non esser troppo curioso.

**Hen.** E perche?

**Filip.** Atene, che nuda vidde Diana, fù conuertito in Ceruo; e pure non è stato possibile il rimouerlo dal suo proponimento. Andate pure Henrico, doue vi piace, che Filippa non è sì scarla di partiti, che si riduca in pouertà d'vn solo amante.



## S C E N A S E T T I M A .

*Maria, e Armidoro.*

**Arm.** **E** Stato effetto della vostra humanità l'hauere sposato Henrico. Con il Consorte non douete accumulare l'assoluto dominio. Voi nascete Regina. Foste generata dalla Natura per comandare; Henrico per obbedire. L'esserui consorte non deue sublimarlo ad altre pretese, che ad essere partecipe del letto maritale.

**Mar.** Sempre prudente vi dimostraste Armidoro. Non mi scorderò de' vostri consigli. Troppo gelosa è la massima del dominare.

**Arm.** Tirannia più crudele non si ritroua nel mondo, che quella dell'huomo verso la donna, all'hora, quando ha fornito d'essere seruo, ella padrona.

**Mat.** La Regia autorità risiederà in questo Scettro, & in questa Corona. Non fortirà, Henrico, né meno il titolo Reale, non che l'essenza di Rè.

**Arm.** Desiderabile oltre ogni credere è l'assoluto impero, e con il prezzo della propria vita l'ambizioso procura di meritarlo. La sete pestifera del dominare conduce bene spesso a gl'eccessi più detestabili

bili delle sceleratezze. Ogni perdita è capace di qualche sofferenza, fuorché quella del supremo dominio.

**Mar.** Intesi il fine, al quale mi consigliate. Sarà messo in esecuzione. Per hora ritorniamo in Palazzo.

## S C E N A O T T A V A .

*Aluida, Visconte, Trifone.*

**Trif.** **C**onfusioni, dissensioni, zizanie seminate da Armidoro, non hanno numero, e pure il Cielo non lo castiga, e pure ogni cosa prende legge dal suo volere. Io per me credo, che la fortuna sia sua schiava. Conpeggio tratta le persone, più l'accarezzano. Commette mille sceleratezze il giorno, e la Regina lo reputa per vno Anacoreta. Ciascheduno lo conosce per seditioso, e pure da tutti è accarezzato, e ben veduto. Oh miracoli, oh prodigij del secolo corrotto! Molte volte li hò detto, che non confidate tanto nella prospera fortuna, perché alla fine il Cielo è giusto vendicatore dell'opere maluagie; Si ride de' miei ricordi, e sempre più pertinace macchina inganni, ordisce tradimenti, quali se fortissero il loro fine, guai al Mondo. Taci mia lingua; ecco il Generale con la bella prigioniera.

*I Trionfi.**E**Visc.*

**Visc.** Che si fa, Trifone?

**Trif.** Nulla Signore. Deuo seruire in qualche cosa Sua Eccellenza?

**Aluid.** In fine, che pretendete da me?

**Visc.** E che volete, ch'io desideri, ò bellissima Aluida, mentre vi dimostrate inesorabile alle mie pene, sorda a' miei lamenti? Conosco il mio poco merito, considero però la vostra gentilezza; onde confido, che non sdegherete essere da me guardata.

**Trif.** Altro vorrebbe, che guardarla.

**Visc.** E non vi souuene, che per conquistarui colà nelle Campagne di Dumbarch esposi questo petto a' colpi del Britanno valore? Il vostro bello compartì tanto ardire a' Scozzesi, che vinsero l'inimico. Versai dalle ferite il sangue riceuute nel conflitto; ma da strali delle vostre pupille restò più crudelmente piagato l'innocente mio cuore.

**Aluid.** Se di tali ferite moriui, prouai il gastigo, che vi si conueniu. Sò, che co' sguardi non v'hò ferito, perche mai v'hò guardato.

**Visc.** Oh tiranna de' miei contenti! Sappiate, ò bella, che sono auido de gli auuanzi almeno de' vostri amori.

**Aluid.** Dalle repulse prendono forza le brame d'amore. Fingerò compiacerlo, se accetterà vendicarmi. V'amo Visconte, e se fin ad hora simulai non corrispondervi, tù per sperimentare la vostra costanza. Quanto v'hò amato per il pas-

passato, tanto saprò odiarui per l'auuenire, se recuserete di prender legge da' miei voleri.

**Visc.** Non sono così insensato, Aluida, che per non soggiacere a' vostri imperij, voglia prouocarmi il vostro sdegno.

**Aluid.** La prontezza, con la quale mi obedirete, sarà la più fondata proua, con che potiate testificarmi il vostro affetto, e comprarui le mie gratitudini.

**Trif.** E chi resisterebbe mai a sì efficaci persuasue? Considera poi se è possibile il contrariare a quelle istanze, che fanno le femine a' mariti sotto de' padiglioni.

**Visc.** Non mi tormentate più con queste vostre dilationi, Aluida mia. Sono pronto a seruirui. A che tardate a comandarmi?

**Aluid.** S.M. ne viene discorrendo con la Regina sua sposa. Partiamo per il Giardino, e colà vi manifesterò i miei sentimenti.

**Visc.** Andiamo pure.

**Trif.** E doue meglio poteua desiderare di fare con la Dama quattro parole amoro-se, se ne' Giardini è solito cogliersi le rose?



## S C E N A N O N A .

*Henrico, Maria, Brusco.*

**Mar.** **C**onte Henrico, parlate modesto, e souuengau, chi sete voi, e chi son' io. Il Segretario è innocente, la Regina honorata.

**Hen.** Per l'ultima volta sono violentato a dirui, che se la vostra impudicitia prouocherà il mio sdegno, farò capace di far perire gl'altri nelle mie perdite.

**Mar.** Se non vuole permettermi il Cielo di viuere felice lungo tempo con voi. Afficurateui pure, che procurerò di morire, sicome vissi, innocente. Ah Henrico, Henrico, così vi diletate di maltrattare la reputatione d'honorata Regina? Sappiate, che Maria è stata offesa nella parte più sensitiua, e che doppo la Fede Cattolica non offerisce incensi ad altra Deità, che a quella della Pudicitia. E voi d'incontinentemente mi tacciate? M'accusate d'amori illeciti? Non resterà, certo, che non resti impunita l'offesa.

**Hen.** Nacqui Conte, non Rè, pure sono pronto a vendicare l'ingiurie della mia offesa reputatione.

**Brusc.** Si vede, Signore, che poco vi diletate di leggere Istorie.

**Hen.**

**Hen.** Insegnano queste a tollerare l'ingiurie nell'honore?

**Brusc.** Signor sì, quando il fatto lo richiede.

**Hen.** Sarà comportato nelle persone vili.

**Mar.** Frenate la lingua, Conte, e non vogliate d'auuantaggio prouocare il mio sdegno.

**Hen.** Hò tanto in mano per conuincerui rea.

**Mar.** Mente, chi asserisce tal cosa.

**Brusc.** La Regina è partita molto in collera.

**Hen.** Et io resto agitato dalle furie.

**Brusc.** Di gratia pensate vn poco meglio a' casi vostri, acciò non interuenga a voi quello, che successe a Iacopo Borbone Conte della Marca.

**Hen.** Che interuenne al Conte Iacopo?

**Brusc.** Vi ditò il caso per rima. Volse la Sorte, che egli sposasse Giouanna Seconda da Durazzo, e ne conseguì in Dote il Regno di Napoli! Giouanna non si contentò d'vn sol marito. Il Conte scioccamente procedè, come se ella fosse stata Gentildonna, e contro di lei usò termini violenti, come fare voi con Maria. Che ne seguì? Oh ne seguì, che Iacopo con sua vergogna infinita perdè la moglie, il Regno, e per conseguenza la reputatione. Fù necessitato a fuggire di Napoli, e viuo andare a seppellirsi in vno Monastero di Monaci in Francia, doue finì la vita di rabbia. Pieno di confusione, e con suo scorno confessò liberamente alla morte, che maggiore honore li hauerebbe arrecato viuere in

E 3

Napo-

Napoli Rè cornuto, che in Francia honorato Gentilhuomo. Hora se non volete, che succeda il simile a voi, viete Rè in Scotia, e non vi curate di sapere chi scalzi la Regina la sera quando va a dormire.

Hen. Sproni pungenti all'anima d'honorato Cavaliero sono gli stimoli dell' honore.

Brusc. La cosa dell' honore dicono, che sia come il solletico, che chi non lo cura non fa male. Son becco ancor'io (con reuerenza parlando) e me ne dò pace; Perche non potete far voi il simile? Bella cosa poter' imparare all'altrui spese: Sentite quello, che fece Tiberio Cesare a proposito d'esser becco. Sposò Tiberio Giulia figlia di Cesare Augusto: Fù impudica all' ultimo segno. Tiberio, che aspiraua all' Imperio Romano, comporto, o finse di non sapere l'impudicia della Consorte. Cesare, considerando la sofferenza del Genero nell'esser cornuto, l'istituì herede, priuando li Nepoti dell' Impero Romano. Consolateui adunque, & imparate dalle miserie altrui. Poi, poi, se fù cornuto vn Tiberio Imperatore dell' Vniuerso, ben potete esser becco voi, che sete solo Rè d'vna picciola parte del Mondo, quale è la Scotia. Considerate a quanto v'ò detto, e sopportate in pace, che così farò io.

Hen. Se la generosità del mio cuore fosse capace di viltà, certo, che con l'uccidermi

mi sacrificarei me stesso a gl' odij di colei, che desidera al nome d'Henrico eterna infamia. Oh menti cieche de' Mortali, doue andate a terminare le vostre linee! Doue, misero credeuo sicuro ricouero, trouo certo il naufragio. Sono fatto, ò Cielo, geloso di me medesimo. Non posso però godere la quiete, che desidera il mio cuore tradito. Ecco appunto la Regina col Segretario. Miriro in disparte. Non fui veduto. Attenderò i loro discorsi.

### SCENA DECIMA.

*Henrico, Maria, Dauide, e Trappolino.*

Dauid. **A'** Mali violenti deuesi applica-  
re e ferro, e fuoco. S'accorge pure, mà tardi, la M. V. che veridici erano i consigli di chi incanuti il crine ne gl'affari più rileuanti di questo Regno. Seruij lungo tempo il vostro Genitore. Facile mi sembrò condurre al desiderato fine ogni più illaberintato affare. Si perde al tutto il senno, non che la prudenza là, doue serue per guida vn cieco Nume. Non intendo, ò mia Regina, di rampognarui de gl'errori commessi nello sposare il Conte Henrico, perche a questo non v'è più rimedio.

**Hen.** Con la Regina si compiace d'ittrattare  
riproueri. Che fo?

**Mar.** Non può, ò perche così vuole l'istessa  
Onnipotenza, fare, che quello è stato  
non sia fatto. Però Segretario alla vo-  
stra prudenza conuiene il pensare a' re-  
medij. Rammemorare gl'errori passa-  
ti, non porge rimedio al futuro.

**Dauid.** In che offese la M. V. il Conte Hen-  
rico?

**Hen.** Non mi nomina Rè.

**Mar.** Nell'honore.

**Dauid.** L'ingiuria è incompatibile.

**Trap.** In questo li douete perdonare, perche  
il Conte mio Padrone è sospettoso di  
natura, e poi bisogna, ch'io ve lo dica.  
Non hauete le regole buone. Chi non  
vuol dar sospetto al marito, conuiene  
parlar poco, e fare assai. Non sapete,  
come dice il Prouerbio. Poche parole,  
e cattiu fatti, ingannano solo i matti.

**Dauid.** Taci, indiscreto.

**Hen.** Indiscreto sei tu, vile, e plebeo.

**Mar.** Fermate il ferro, ò Conte. Questa è  
la reuerenza douuta alla Regina?

**Dauid.** Ah traditore! Procura pure, che sia  
registrata negl'annali delle tue heroi-  
che attioni, la morte data ad vn vecchio  
inerme. Ah Conte, guarda, che il Cie-  
lo non ti punisca per mano di coloro,  
che ti persuasero la mia morte. Già  
l'età mia cadente mi portaua al sepol-  
cro. Hai fatto assai. Ti condono l'offe-  
sa, perche fermamente credo, che tu sia

stato

stato ingannato. Sento, che mi manca  
lo spirito. Muoio Regina. Muoio però  
contento, perche però innocente.

**Mar.** Sarà vendicata da Maria la vostra  
Morte.

**Trap.** Credeuo, che si burlasse, egl'è mor-  
to da douero.

**Mar.** Eccoti, perfido Henrico, estinto auan-  
ti a gl'occhi il più sincero Ministro del-  
la Regina di Scotia. Godi nella vista di  
questo infelice, tutto tinto di sangue,  
le tue ferezze. Se circondasse letem-  
pie di Regal Corona il crudele Henrico,  
a quali stratij soggiacereste innocenti  
miei Popoli. Parti dalla mia vista cru-  
del Nerone. Allontanati da me nouel-  
lo Azzolino, e riconoscendoti per più  
fiero Tirannode' Dionigi, e de' Falari,  
non posso soffrire mostro d'impietà così  
portentoso.

**Trap.** Io per me l'hò sempre detto, che la  
Corona d'Henrico voleua correr perico-  
lo d'andare in chiasso.

**Mar.** Trappolino, fara offitio di pietà il dar  
sepolcro alle ceneri del morto Segre-  
tario.

**Trap.** Doue comanda la M. V. che si riponga?

**Mar.** Ne' Sepolcri Reali.

**Trap.** Non sentite, canaglia, quello hà ordi-  
nato la Regina? In vece di Alabardieri  
di Guardia, vi conuiene fare l'offitio de'  
Becchini, Portatelo con diligenza, e non  
lo strapazzate, che non se gli risentisse il  
mal di madre.

E 5

Mar.

Mar. Se nell' ombre de gl' estinti v'è corrispondenza d'affetto, spero, che l'anima di quest'infelice sia per dirigere l'opere di Maria frà le vicende più crudeli di questo Regno infedele.

## SCENA VNDECIMA.

*Trifone, Filippa, e Brusco.*

Filip. **C**He fece mai questa Quereda?

Trif. Tacete, e sentiremo.

Brus. Accortasi Quereda, che la Regina fuggiu per il Lago di Leuino, si gettò nell'onde per seguirla a nuoto. Con quelle delicatissime gambe, e con braccia candidissime tanto si dimenò, che le fece la punta.

Trif. Hebbe tanta maestria di passare vn Lago a nuoto vna donzella?

Brus. Amore gl'insegnò ad essere naue.

Fil. Fù gran fortuna, che non andasse a trauerso, non hauendo timone.

Brus. L'assicurò dal naufragio l'abbondanza di poppe.

Filip. Se non viene gouernata dal timone, la poppa si può sdruscire ne' scogli.

Brus. Non tutti gli scogli possono aprire le fessure a nuoua barca.

Filip. Se douessi soloare il Mare, vorrei imbarcarmi in naue ben prouista.

Brusco.

Brusc. Il mio legno è il proposito vostro.

Filip. Saria troppo lento il camino; la vostra naue non fa vela.

Brusc. Solca l'onde al remeggio francamente.

Filip. Lasciamo le procelle del Mare, e trattiamo de'turbini della Terra. Voi ancora, Trifone, sete stato alla guerra eh?

Trif. Vi fui per seruire Armidoro.

Filip. Vi stauì volontieri?

Trif. Quanto Brusco.

Brusc. La Guerra non è conforme al mio genio; mentre non si tratta d'altro, che d'ammazzare, & io trouo più diletto nel fare le carezzine alle persone vtriusque generis foemini.

Filip. Vecchio matto.

Brusc. Se son matto, legatemi, Filippa cara.

Trif. E come? All'vianza de' Buoi eh?

Brusc. Tuo padre l'hauerà a male, se lo legghi per le corna. Horsù entriamo in Corte, doue sentiremo i romori.

Trif. Che romori vi sono?

Brusc. E' entrato il Diauolo trà la moglie, & il marito. Partiamo per di quà: eccoli appunto.



## SCENA DVODECIMA.

*Maria, Henrico, e Trappolino.*

**Trap.** **Q** Vello, che è stato, è stato, e non v'è più rimedio. E' morto, è stato ancora seppellito.

**Hen.** Ancora taciturna, ò mia Regina? Voglio ad ogni modo tentare, se nel Tribunale della vostra durezza s'ammettano le suppliche d'un moribondo amante. Il vostro solo silenzio (amata Regina) è bastante a tormi la vita, il vostro cordoglio ad uccidermi. Oh vicendeuolezze della mia sorte crudele! In quel bel volto, che ogni mio dolore era solito risanare, la cagione del mio morire, trouo palese; Ceda hormai allo stillare del mio pianto la durezza del vostro cuore. Vh, vh.

**Trap.** Hor via, voltateui; Non vedete, come getta grosse le lacrime?

**Hen.** Qual Cielo spero, che sia per vdir le mie suppliche, se quello della mia cara, che apparua ridente, hà le Comete, che minacciano morte alla mia vita? Oh vicende infelicissime d'amore! Oh instabilissime consolationi mondane! Ecco doue m'hanno condotto i miei fatti. Vissi vn tempo amato dal  
mio

mio bene, hora odiato, abborrito. Regina, se non cancellate dal vostro cuore lo sdegno, che mi vi rende inesorabile, con questo ferro mi trapasso il seno.

**Mar.** Fermate, Henrico. I vostri errori non meriterebbono perdono; Gl'ecceffi de' vostri delitti, vi farebbono reo di morte, se la pietà di Maria non vi condonasse le colpe commesse. Sorgete, Henrico, e per l'auenire mostrateui più sofferente ne' vostri affari, prudente nelle resolutioni.

**Hen.** Regina, sì come da lucidi splendori del bello, che vi risiede in volto, deriuano le mie contentezze beate, così dalla vostra benignità la mia vita dipende. Sen reo, il confesso. Vi supplico del perdono. Quando dubitai della vostra pudicitia, offesi la vostra Real persona, il Trono, e l'istesso Cielo. Nella morte del Segretario, procurai la spada di Astrea alle vendette. La clemenza di V.M. mi condonò le colpe. Non farò intenfato Regina. Se non risorgerò dal letargo amoroso, sacrificherò me stesso, così vi giuro, alli Dei del cieco Inferno.

**Mar.** Oh caro Henrico. Amato sposo.

**Trap.** Ritiriamoci al Gabinetto segreto. Il Cielo s'oscura, & i corpuscoli offendono le Teste coronate.

**Hen.** O pene per sì bella cagione dolcemente sofferte!

**Mar.** O sdegni graditi, che più ardenti suscita-



scitaste le fiamme d'amore: Henrico, ritiriamoci al Gabinetto, e con più comodo parleremo de gl'amorosi affari.

Trap. Non m'apposi, che nel Gabinetto haueuano da finire i discorsi. Io pure sono amante di Filippa, & ella poco mi prezza, forse perche non tengo la borsa aperta alle sue voglie, ò per la mia poca età. Sà, che per suo amore hò perdonato a Brusco l'ingiuria, che mi fece col bastonarmi, e pure non mi vuol vedere. Gli sposi faranno nelle felicitudin de' discorsi, & io, che dalla Dama non sono gradito, dirò sempre costante le dolcezze d'amore, ne sono amante.

SCENA DECIMATERZA.

*Aluida sola.*

**S** Vpplicheuole mi si presentò il Generale. Ossequioso me gli inchino. Deuoto si prostrò a' miei piedi. Io che da scherzo finì gradirlo, da senno mi riconosco inuaghita di lui. Oh cielo, alla leggieria della vita, non si dimostra vn bellicoso Marte accinto a debellare le bellissime Venere? Sì. Che marauiglia dunque sarà, se di lui innamorata viuo? Cortese, e Generoso Cavaliero è il Viscon-

sconte. Giurò vendicarmi. La Regina troppo indulgente si dimostrò con il bastardo fratello, mentre ne' suoi proprij appartamenti procurò rapirmi l'honore. Resterà punito il traditore, vendicata Aluida. Ecco S.M.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Maria, Aluida, e Brusco.*

Brusc. **M** I rallegro con V.M. delle sue contentezze. Godo, che il Conte Henrico sia risanato da quella pazza frenesia, che rendea inquieta la M.V.

Mar. In fatti è adorabile nelle sue operazioni il Conte Henrico. Commise l'homicidio del Segretario per essere troppo amante della mia persona. Non sdegnò conoscerlo geloso. Qual maggiore attestato poss'io ottenere dal suo amore, che la gelosia? Non è vero amante chi non è geloso.

Brusc. E' vero, ma però V.M. pensi pure a ritrouare altri, che le caui le calze. Non voglio, che vna volta facesse a me, come fece al Segretario, che haueua minor colpa.

Mar. E voi in che sete colpeuole?

Brusc. In nulla.

*Mar.*

Mar. Che fate Aluida ?

Aluid. Stauo attendendo' il fine 'del suo di-  
scorso , per riuertire S.M.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Viscontè, Maria, Aluida, e Brusco.*

Visc. **C**Orrete, Regina. Accorrete, se  
possibil fia, allo scampo del vo-  
stro consorte.

Mar. Che dite, Visconte ? Che iourasta ad  
Henrico ?

Visc. Di poco uscita la M. V. dalle Regie  
stanze, fù dato fuoco da' congiurati alla  
Mina, che ascosa staua sotto al remoto  
Gabinetto. La violenza del racchiato  
elemento sbalza a terra le pareti, & il  
letto, sopra del quale riposaua, stanco  
dall'amorose fatiche, il Conte Henrico.

Mar. Doue (misera me) si ritroua l'amato  
Consorte ?

Visc. Accesa la poluere lo gettò nel giar-  
dino, e perche non è ancora per quell'  
accidente morto, temo, che i perfidi non  
corrano ad esanimarlo.

Mar. Non si dimori più inutilmente. Si vo-  
li al Giardino.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

*Giardino.*

*Henrico solo in terra.*

**O**H speranze lusinghiere, oh fortuna  
mentitrice ? Oh mie immaginate gran-  
dezze, che a' precipitij mi sobistaste ?  
Pero, nè sò di che delitto reo ; Muoio,  
nè rimirar m'è permesso l'amato aspet-  
to della gradita Consorte. Vieni, deh  
vieni, sospirata Regina, a rendere mea  
spauenteuole con la suauità delle tue  
amabilissime voci, il fiero aspetto della  
presente mia morte. Ohimè, non vedo  
alcuno qui d'intorno, e pure più rite-  
nere non posso dentro il carcere eterno  
l'anima vagante. Fugge sdegnata dal  
Tronco vitale frà l'ombre eterne l'om-  
bra fugace. Oh Cielo, nè meno i Serui  
mi soccorono. Come qui mi ritrouo ?  
Doue sono ? Doue è la mia sposa ? Non  
sono il Rè di Scotia ? Non sono marito  
a Maria ? Oh speranze lusinghiere, oh  
fortuna mentitrice ! Muoio, Maria, & è  
per mè così inesorabile il destino, che  
ne meno mi permette di poterti dare  
l'ultimo Addio amata Sposa.

SCE.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Maria, Aluida, Visconte, e Brusco.*

**Brusc.** **O** Conte di Lenox anima nera. Non vedete la Regina, che è venuta a darvi il buon viaggio per li Regni bui. E' morto tutto. Il polso non batte più. Hà nero il corpo, come sempre conseruò oscuro lo spirito.

**Visc.** Abiurò la Cattolica Religione. Vissè nella fede Puritana.

**Brusc.** Chi fù puttana? Volete dire di Filippa eh? La Regina non parla; il dolore le hà ferrato la grattaola del cuore.

**Mar.** Consorte estinto giaci! Morto riposi!

**Brusc.** Signora sì: Si riposa: era stracco il poverino dalle fatiche, che sapete.

**Mar.** Lassa. Influssi così crudeli non potevano, che da nemico Cielo pioverti adosso. Henrico, anima mia perdonami, se non sò morire nella dolorosa vista dell'acerba tua morte. Ohimè, Maria non vedrà più il suo amato Henrico? Deuo pure, misera, deuo (così vuole la Sorte proterua) perdeterti eternamente, adorato Conte. Satiatevi hora impij Sicarij, e se del sangue humano sete sitibondi, perche con punte auelenate nella spuma di Cerbero non mi trafiggete le viscere.

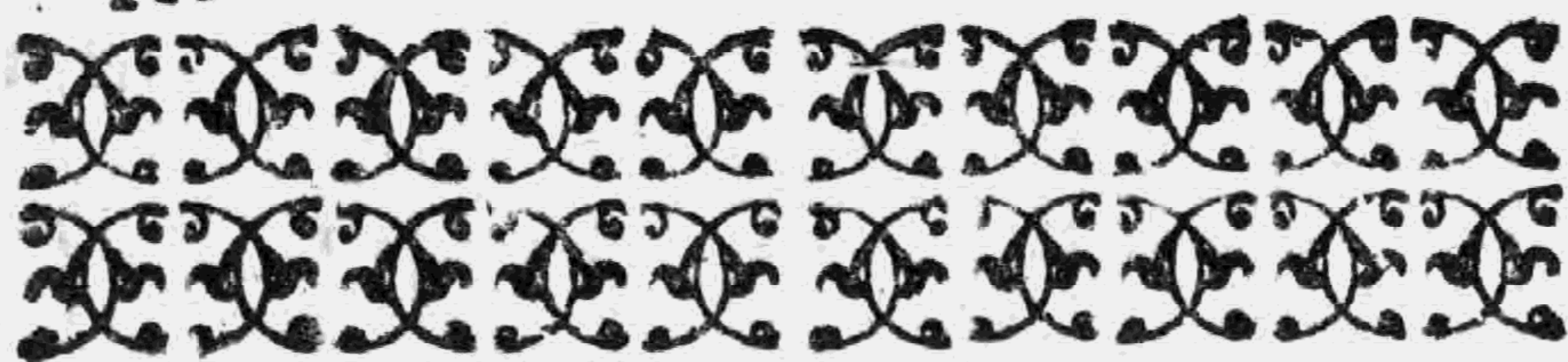
viscere? Ah forse perche stimate effetto di pietà delle vostre barbarie, il priuarvi di vita? Non ci riuederemo più in questa bassa terra, amato Conte. Addio Henrico, a riuederci nel Cielo, Henrico mio. Prendi, o mio adorato, da questa infelice Regina, gl'estremi abbracciamenti, gl'ultimi baci.

**Visc.** Il dolore, la fe' tramortire sopra il caduere dell'estinto. Portiamola in Palazzo, acciò ritornata l'anima a gl'viti offitij, non se le offerisce di nuouo l'amara ragione de'suoi dolori.

**Aluid.** Fù impietà la nostra lasciarla consumare di lagrime, con la dolorosa vista dell'ucciso suo Rè.

**Brusc.** Questa sera la potrò scalzare senza timore.

*Fine dell'Atto Quarto.*



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Palazzo, e Cortile.

*Armidoro solo.*

**M**Orì Henrico. Nè sospira Maria, nè gioisce il Moravia. Preparai le cadure a Feraspe, saprò ordire ancora precipitij alla Regina. Machinerò vendette a' nemici Cattolici. Resteranno gl' Emuli superati. Armidoro a dispetto de' partiali di Maria, e dell'istesso Cielo regnerà in Scotia. Elisabetta mi promette esito felice. I Puritani auualorano il mio partito, & i Prencipi Scozzesi mi spronano all'esecuzione. Procura S. M. d'abolire il Conuenante, e la Liturgia, con tutti i Riti de' Puritani, e sola di fede Romana si crede conseruarsi lo Scettro? In Londra si gastigano con pena di morte i Protettori della Scozzese. Il Duca di Norforth primo nobile del Regno perdè miseramente la vita per mano del Manigoldo sopra d'un Palco.

SCE.

## SCENA SECONDA:

*Orface, Aluida, Maria, Visconte,  
e Brusco.*

**Mar.** **S**on contenta di compiacerui, Visconte. Scintillino pure le faci maritali in mezzo a gl'amari trionfi di Morte. Aluida, prima che succedano le vostre Nozze, si desidera sapere, quali siano i vostri natali.

**Orf.** Si addimanda più per compiacere a' Parenti, che allo Sposo.

**Aluid.** Per obedire a S. M. per compiacere a Sua Eccellenza, se fede prestar vorrete alle mie parole, dirouui chi fossero i miei Genitori.

**Mar.** Seguite Aluida. Ah Conte, & è pur vero, che siano spenti i tuoi fumi, che l'anima mi rapirono! Ah Stelle. Seguite Aluida.

**Aluid.** Regina, il mio nome non è veramente Aluida. Al fonte sacro fui nominata Lindabride. Il mio Genitore, Oldericco Palatino di Sandomiria.

**Orf.** Ohimè, che ascolto! La Genitrice?

**Aluid.** Discese dalla Nobil Famiglia di Loreno. Il tuo nome fù Beatrice.

**Orf.** Non posso più contenermi. Io sono Oldericco vostro Genitore, che per mor-

morto da molto tempo in quà m'hauete creduto.

**Brusc.** Signora Armida, non vi lasciate abbracciare da Orsaccio, che non faccia quello, che poco fà fece a Filippa mia moglie.

**Aluid.** La commotione, che sento in me stessa, m'attesta essere questo il mio Genitore.

**Orf.** Lindabride mia figlia, nella manca poppa portò dall'vtero materno vna robiconda fragola.

**Aluid.** Non resta amato Padre, luogo a sospettare della verità.

**Brusc.** Piano, tate, che intenda ancor'io. Voi come vi chiamate?

**Aluid.** Lindabride.

**Brusc.** E voi Sig. Orsaccio?

**Orf.** Olderico di Sandomiria.

**Brusc.** Signora Lindabride, guardatemi vn poco, se hè cera di Brusco, ò di dolce?

**Aluid.** Tigranne, ben vi rauuiso. Padre, non conoscete il seruo fedele, che con voi conduceste? Lauretta vostra consorte vi piange morto.

**Orf.** Sì, che lo riconosco, gradita figlia.

**Brusc.** Oh cara Padrona antica. Che vi venga la rabbia sù la bocca. E' possibile, che non m'abbiate mai conosciuto? Viue Lauretta?

**Mar.** Godo dell'inaspettate vostre felicità, Prncipe Olderico. Aluida, voi da Olderico, io da Maria di Loreno fummo generate. Prncipe di Sandomiria,

oltre

oltre Lindabride vostra, desiderosi siamo di sentire i successi della vostra persona.

**Orf.** Profugo partij dal Regno di Polonia; Mi ricourai nella Corte del Duca di Braganza. Fù acclamato Rè di Portogallo, che al Monarca Ispano ribelloffi. Nelle guerre, che successero, recusai seguirlo. Mi condussi al soldo del Rè di Castiglia, con carica di Tenente Generale della Caualleria. Il Generale Duca Medina Sidonia, che per antiche inimistà, odiaua la mia persona, procurò i miei precipitij. Scrisse al Conte Duca, che mancamenti notabili in guerra, erano stati da me commessi, e che male era stata impiegata la mia persona in carica rileuante, per la parentela, che haueuo con D. Giouanni di Braganza. Cumulate altre calunnie apparenti, fù commesso l'arresto. Auuisato in tempo, risoluei di non mi dare in mano d'vn Generale nemico. Fuggij dal Campo; mi condussi in Parigi. D. Giouanni già m'haueua dichiarato ribelle, e prometteua quattro milla scudi a chi gli presentaua la mia testa. Il Rè di Castiglia pure, mediante la mia fuga, prometteua gran premij a chi condotto m'hauesse nelle forze della giustitia. Sotto diuersi pretesti, i serui, che meco haueuo, in varij luoghi inuiati. Rimasto incognito, feci precorrere voce della mia morte.

**Brusc.**

Brusc. Ditela giusta, hora che siamo trà di noi. Ci mandaste al barone, perche non ci poteui sostenere, non essendoui rimasto vn quattrino.

Ors. Mi condussi in Inghilterra a tutti incognito. Mi presentai, sotto nome di Orface, in Edemburgo a V.M. e fui honorato di carica, nella quale sono fino al presente giorno stato trattenuto. Ec-coui Lindabride satisfatta di quanto desiderauì. Viue più Beatrice? Doue si ritroua Lucio vostro fratello?

Visc. Curiosi in vero, sono i vostri successi, Prencipe Olderico.

Mar. Ritiriamoci in Corte; e più commodamente sentirete i successi di vostra casa.

Brusc. Vatti poi a fidare delle persone. Or-faccio in vn' istante s'è scoperto per il Prencipe di Sandomiria, mio antico Padrone. Già sono partiti. Voglio seguirli, per sentire con la bocca aperta, come fà il Visconte Giudeone, quest'altra Istoria.



SCE.

## S C E N A T E R Z A.

*Armidoro, e Trifone.*

Arm. **R**icordati Trifone, chi sei tu, e chi son'io?

Trif. Sono Seruitore è vero; Vi voglio ricordare Armidoro, che quando meno il pensate, vi punirà la giustizia del Cielo. Troppo fraudolenti sono le vostre attioni, e quel che è peggio, sempre ne machinate dell'altre. Tardi si muoue il Cielo a gastigare; ma quanto più tarda, tanto più seuera piomba la vendetta. Condoni, Signore, al mio souerchio affetto, la troppa temerità del mio parlare.

Arm. Nulla rileuerebbe a' miei fini, quanto fin'ad hora è stato da me tramato se non compissi l'opera con la morte di Maria.

Trif. Non voglio, col proseguire il mio ragionamento, prouocarmi il vostro sdegno. Conosco, Signore, che troppo odiose vi sono le mie voci. Mà piaccia al Cielo, che i miei timori suaniscano.

Arm. Odiosa si rese a' Popoli, Maria, per la Cattolica feda, che professa. Elisabetta mi concede l'assistenza delle sue Armi, sempre mai vittoriose. I Prencipi Scozzeli seguono il mio partito. Ac-

I Trionfi.

F

cla-

clamano i sudditi alle mie fortune. Non resta, Trifone, di che temere, ad Armidoro.

Trif. Non vi dissi, che d'opera humana do' uessi paumentare. Vi significai, che temo dello sdegno del Cielo.

Arm. Il cielo non parla, & io non odo, che le tue voci importune.

Trif. Quando di lassù vdirete le rampogne, non vi farà luogo allo scampo,

Arm. A te Trifone conuiene la segretezza, ad Armidoro l'audacia. Chi nacque vile, non può sortire spiriti magnanimi. Armidoro fù generato a gli Scettri, & alle Corone, e poi non sai tu, che la fortuna si interessa alla protezione de gli audaci?

Trif. Non dico d'auantaggio. Il fine corona l'impresa.

### SCENA QVARTA.

*Orface, Aluida, Visconte, Maria,  
e Brusco.*

Orf. **N**on recuso i fauori, che la M.V. m'appresenta delle Nozze di mia figlia. Pare, che si conuengano in questo tempo hiemale.

Brusc. E' discreto il Generale, non v'è pericolo, che gli faccia male nè.

Mar.

Mar. Principessa Lindabride, porgete dunque la destra, in segno di promessa fede, al Generale.

Aluid. Eccola.

Mar. Cedano vna volta, in questo Regno, i trionfi di Morte, alle glorie d'Imeneo i lor vanti. Godo, felici sposi, de' vostri contenti, non mi scordo delle mie perdite, Regina infelice.

Visc. Nella marea più fluttuante si conosce la perdita del Pilota. Mia Regina, nel Mare tranquillo ogni Marinaro si gonfiare le vele d'aura seconda. Voi ne' Marosi de' traugli con Regia costanza douete reggere la naue per il sospirato Porto de' futuri contenti.

Mar. Non spero contenti; Nacqui a' tormenti. Solpiro la morte del Conte di Lenox, mi si scopre viuente, mi diuene Conforte. Mà che! appena lo riconosco, che il perfido Morauia me lo rapisce.

Orf. La ricordanza dell'auerse fortune non apporta salute alle piaghe, rinoua il duolo alle ferite, o Regina.

Aluid. D'ogn'intorno s'ode il suono di trombe guerriere. Il Conte di Morauia a noi precipita.

✠✠✠✠✠

F ■

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Armidoro, e li supradetti.*

**Arm.** **N**on verlate più lacrime, Regina, per il defonto Henrico; E tempo hermai, che più le vostre, che l'altrui miserie deploriate. Diecimila Combattenti si presentarono a queste mura. Senza contrasto si resero padroni della Città. Voi non più Regina di Scotia, siete prigioniera d'Elisabetta. Deponete lo Scettro, cedete la Corona. Se vi fortisce ottenere dalla clemenza Reale, in donola vita, porgetene voti alli Dei.

**Mar.** E voi, Armidoro, così fastoso mi significate sì triste nouelle? Ah Morauia, Morauia, queste sono le ricompense, che voi contribuite all'indulgenti venie, che a' vostri delitti otteneste da Maria? Conosco i vostri tradimenti. Sappiate però, che Maria Stuarda nacque, visse, e morrà Regina.

**Visc.** Non è tempo di differire le vendette a due Dame offese, con la morte d'un sol Traditore. Non soprauiuerai, perfido, a tanta gloria. Oprasti da Maligno. Mori da traditore.

**Mar.** Generale, troppo seuera fù la vendetta.

**Visc.** Non è arme da Cavaliero la pistola. Da Armidoro riconosce la Scotia le sue perdite. Non doueua morire da Cavaliero, chi ordì tradimento alla mia Regina, nè conueniua, che soprauiuesse alle vittorie.

**Orf.** Non s'accese fiamma di seditione, che non fosse fomentata dal vento delle sue voci.

**Brusc.** Sentite quanto romore hà fatto questo bastardaccio!

**Aluid.** Chi è pronto a gl'oltraggi con le Donzelle è vile nelle difese con armato Cavaliero. Non ardi d'impugnare la spada, il fellone.

**Mar.** L'inimico s'auicina. Preparatemi la carrozza.

## SCENA SESTA.

*Trappolino, e Trifone.*

**Trap.** **S**E non m'aiuti Trippone a introdurmi al seruitio del tuo Padrone, non vedo modo di potermi aiutare. Il mio (già come sai) volò nel Giardino.

**Trif.** Appunto è tempo di cercar seruitù. La Città è tutta sottosopra per la venuta dell'esercito Inglese. Sono le frodi di Armidoro mio Padrone, che presume incoronarsi Rè di Scotia.



**Trap.** Se l'oscurità della notte non m'inganna, sarà Rè di Scotia. Eccolo quì in terra tutto bagnato di sangue.

**Trif.** Egl'è per certo. Oh Armidoro, Armidoro. Ecco, che più presto di quello, ch'io non diceuo, e discesa la vendetta dal Cielo. Era impossibile, che lungo tempo soffrisse le tue iniquità. Ecco lo Scettro, ecco la Corona, che ti prometteua Elisabetta, & i Prencipi di Scotia. Hora sì, che non ti resta di che temere.

**Trap.** Che? era maligno questo tuo Padrone?

**Trif.** Tutti i disturbi, tutte le seditioni, e le guerre, che hà sofferte la Scotia, sono state suscite da lui. Perfido si dimostrò sempre mai. Non è merauiglia, se il Cielo gli diede morte condegna a' suoi delitti. Trappolino, dammi mano, e leuiamo di quà il suo cadauero.

**Trap.** M'accotto mal volontieri, perche il Mulo serba il calcio al Padrone fin dopo morte.

**Trif.** Ne hà ben tirati in vita.

**Trap.** Andiamo speditamente. Il Cielo ci aiuti questa notte. Quanto romore si sente per la Città.

SCE.

## S C E N A S E T T I M A.

*Filippa sola.*

**Q**Vante nouità in vn sol giorno! Orface Prencipe di Sandomiria: Aluida è diuenuta Lindabride; Brusco Tigranne. M'hà detto il mio Orfaccio, che al Paese hà moglie Brusco, e si chiama Lauretta; A me poco importa, perche a dirla in verità non li sono moglie. Hò detto essergli tale, per potere seruire in Corte senza sospetto. Hora, già che il fatto è palese, sarà bene, ch'io la manifesti alla Regina. Ecco gente. Aiutami Cielo, che non siano inimici ammazzatori.

## S C E N A O T T A V A.

*Filippa, Trifone, e Brusco.*

**Filip.** **O**H sete voi il mio Tigranne! Voi ancora fuggite i romori eh?

**Brusc.** Cerchiamo sempre d'ellere in quella parte, doue meno si sentono l'armi dell'inimico.

F 4

Filip.

**Filip.** Haute poi hauuto buone nuoue dal Paese della vostra Lauretta?

**Brusc.** E chi ve l'hà detto?

**Filip.** Aluida, è vogliamo dire Lindabride.

**Brusc.** Ah poltrona, & è possibile. Sentite Filippa, poco importa, perche Lauretta è in vn'altro Regno.

**Filip.** Importa poco sicuro; perche sapete, che non sono vostra moglie.

**Brusc.** Eh via, Filippa, non scoprite questa furberia.

**Trif.** Dunque è vero, che Filippa non vi sia Conforte?

**Brusc.** Si è detto sempre d'essere marito, e moglie; ma in coscienza non è così. La leuai dal peccato nella Città di Parigi.

**Filip.** E io vi scampai dalle forche.

**Brusc.** E chi lo nega? Fui liberato, perche promisi di leuare dal peccato vna meretrice.

**Trif.** E come, se haueui vn'altra moglie? Fuggisti l'acqua sotto alle grondaie.

**Brusc.** E vi pare, ch'io facessi poco a liberarmi dalla morte?

**Trif.** Che delitto haueui commesso?

**Brusc.** Ero stato querelato d'hauere ammazzato vn mio rivale; ma ero innocente.

**Filip.** Come; se haueui confessato venticinque furti qualificati.

**Brusc.** Per questo sono io becco? Finite Trifone, di narrarmi la morte del Generale Inglese.

**Trif.** Vidde questa Aluida, a lui già promessa per sposa, col Visconte di Gelone,

la

la taccia d'impudica, lo menti il Visconte. Dicendogli, che con la spada haurebbe sostenuto Aluida Dama honorata. Accetto Lincastro il Duello. Fatti spettatori i soldati, si batterono i Generali. Molte punte s'erano tirati senza offendersi. Allargatosi vna volta con la guardia il Duca, il Generale di Scotia con vna punta trapassolli il petto. Cadde a terra Lincastro, il Visconte veduto morto l'inimico, tacito partì.

**Filip.** E doue andò?

**Trif.** Questo non saprei dirui.

**Brusc.** Di tutti questi mali v'è causa quel mulaccio del vostro Padrone.

**Trif.** Ha pagato il fio delle sue iniquità. Così fossero periti gl'altri maligni di questo paese, che resterebbe quieto il Mondo.

**Brusc.** Che, ve ne sono degl'Armadori?

**Trif.** Così non ve ne fossero. Dall'empio suo almeno imparassero a temere l'ira del Cielo.

**Brusc.** Che resulta a noi la sua morte, se già siamo incorsi in tante disgratie per le sue trame?

**Trif.** Nulla; ma haueremo almeno questo conforto, che non si glorierà delle nostre perdite. Stupri, adulterij, latrocinij, rapine, che commettono i nemici, non hanno numero.

**Filip.** In Guardarobba non v'è rimasto vno straccio. I letti tutti spogliati.

**Brusc.** Se hanno preso le lenzola delle Da-

F S

me,

me, li conuerrà presto fare il bucato.  
**Filip.** Io voglio rientrare in Palazzo per vedere quello si fa.

**Trif.** Et io vi seguo.

**Brusc.** Auuiateui, auuiateui. Io hò vn poco da fare. Rumores fuge, disse **Ca-  
tone**.

### S C E N A N O N A.

*Brusco, e l'ombra di Davide.*

**Brusc.** **Q**uesta notte fin' ad hora è stata tanto oscura, che non credo, che si fosse potuto vedere l'ombra de' Giganti. E' comparfa la Luna nel Cielo, & hà rischiarato l'aria. Vorrei bene vna volta sapere, se è vna sola, perche l'hò veduta in diuerse figure, cioè hor lunga, hor larga, hor tonda, e molte volte cornuta. Ohimè, sono spedito, non è più scampo alla mia vita; Se bene non hauendo arme, non posso essere ammazzato, che così hanno comandato i Capitani Inglesi; ad ogni modo, non mi voglio fidare di questo. Vè fuggire in altra parte.

**Omb.** Ferma il tremante piede amico Brusco.

**Brusc.** Mi fermerò quanto vi piace, pur, che mi saluate la vita.

**Omb.** Non sono per offenderti.

**Brusc.**

**Brusc.** Ditemi, chi sete, e doue andate? sete così coperto, che io non vi raffiguro.

**Omb.** L'ombra son'io del Segretario Riccio, che scendo a penare giù nell' Inferno. Volete venir meco amico Brusco?

**Brusc.** Vi ringratio della compagnia. Andate, andate, che mentre vi trattenete qui, si sente tanto fetore di zolfo, che non si può più viuere.

**Omb.** Non ti posso lasciare; Partirò dal Mondo vendicato, mentre fù ucciso il Conte Henrico, che mi diede morte.

**Brusc.** Se già sete satisfatto, perche non andate a fare i fatti vostri? Il Conte volò nel Giardino, e li morì.

**Omb.** Fù traditore?

**Brusc.** E' vero.

**Omb.** Mi necessitò a lasciare il Ciel sereno, abbandonare le Stelle, & a sepellirmi nell'oscure cauerne della terra.

**Brusc.** Mi dispiace: ma già che douete andarai, potete partire.

**Omb.** Non posso lasciarti Brusco, se non dai sepoltura al mio cadauero.

**Brusc.** O come non volete altro, lasciatemi pure. Ordinò pure la Regina, che fosse sepellito.

**Omb.** L'inumanità del geloso Henrico lo fece esporre alla rapina delle here.

**Brusc.** Andate pure contento a' Campi Elisei, anima nera, cde sarete satisfatto.

**Omb.** Ti lascio, amico Brusco, quanto prima ne gl'oscuro Regni t'attendo.

**Brusc.** Auuiateui frà tanto, Ombra vagante.

te. Se stada pintoſ più, mi faccua spiritare, l'amico Brusco. La paura è stata grande; Sarà meglio, che io mi faccia cauar sangue. La notte in fatti è madre dell' ombre cattive. Sento gente. Chi è lì.

## S C E N A D E C I M A.

*Trappolino, e Brusco.*

Trap. **A**lla voce mi è parso Brusco. Vò fingermi Inglese.

Brusc. Non risponde. E' l'ombra sicuro del Segretario, che deue hauere smarrita la strada. Chi è lì?

Trap. Vn Capitano Inglese, e tu chi sei?

Brusc. Sono Brusco di Scotia, seruitore, e spogliatore della Regina Maria.

Trap. Siamo nemici. Metti mano.

Brusc. Se non ho spada.

Trap. Sarà mia fortuna. T'ucciderò senza timore.

Brusc. Signor soldato Inglese, auuertite quello, che fate; sapete, che non potete offendere le persone disarmate. Io non hò arme, però se mi ammazzate, farò ricorso a' vostri Capitani, e vi farò ammochettare. La legge è giusta; Non hò altro che dire.

Trap. Hai ragione, ti farò dunque prigione.  
Brusc.

Brusc. Vi farò caro per le spese.

Trap. Ti concedo ancora la libertà. Accostateui, e guardatemi in viso.

Brusc. Che vi venga vna balla di murici; che non mi conosceui.

Trap. Hò voluto vn poco burlare, mi sapreste insegnare il Generale?

Brusc. Non l'hò veduto da hiera in qua. Chi lo vuole: S. M.?

Trap. S. M. appunto. Sarà morta a quest' hora la Regina.

Brusc. Puttanaccia del Diauolo, che sento?

Trap. Non posso per hora dirui altro, che hò fretta di ritrouare il Generale.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Brusco, & Ombra di Maria.*

Brusc. **H**Oimè, che diceſte, Trapolino! La Regina a quest' hora sarà morta. Brusco infelice! Non riuederai dunque più quella faccia lucificante, nè più spoglierai quella bella zambotta alabaſtrina. Vedo venire alla volta mia, nè sento il calpestio. Che sarà mai questa notte?

Omb. di Mar. Ferma il tremante piede, amico Brusco.

Brusc. Se alla voce non mi pare la Regina, ch'io muoia. Già hà fermo il piede l'amico

mico Brusco . Che vorreste da lui , se è lecito ? Chi sete ?

Omb. L'alma della Regina Maria .

Brusc. Oh questa è bella . Sarò fatto Procuratore de' Morti . Dite , che vorreste ? Volete forsi , auanti , che partiate da questo Mondo , ch' io vi tiri le calze ? Sono pronto a farlo , e lo farò volentieri , per vedere , se si può specchiare nell' ombre , come nel corpo .

Omb. Farai intendere a' Primati di questo Regno , che desidero al mio cadauero il sepolcro in Francia .

Brusc. O bene . Volete passare il Mare ?

Omb. Non vi sono Tempj Cattolici in Scozia ?

Brusc. Sarà seruita . Il Segretario ancora mi hà chiesto sepoltura .

Omb. Fù Ministro fedele alla Corona , inimico a se stesso , perche visse nella Religione Puritana .

Brusc. La puttana non era seco . Dite forse di Filippa ? Voglio confessaruela giusta . Non è mia moglie .

Omb. Vado all'Empireo , ti lascio Brusco .  
*Vola .*

Brusc. Questa non m'ha inuitato a voler andar seco , come fece il Segretario . M'è parsa tanto bella , che non mi sarei curato , che questo spirito mi fosse saltato adosso . Volò in vn'istante . Hà veduto , che di Palazzo vengono gli Staffieri con le torcie accese .

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Orface, Brusco, e Trifone.*

Orf. O H Mestitie ! oh dolori !

Bruf. O E' molto afflitta l'Alt. Vostra ?

Orf. Dura necessità , misera legge d'ineuitabil Fato ! E quando vdisti mai ne' trascorsi secoli , peripetie così spietate in Tesse Coronate ?

Trif. Gran moltitudine di gente viene da questa parte . Chi le conduce a simiglianza di vita con il Visconte Generale . L'aria notturna , benchè rischiarata dalla Luna , non lascia conoscere bene da lontano . I soldati hanno fatto alto nella gran Piazza . Il Visconte solo se ne viene a questa volta .

Brusc. Hà vna cera brusca , che mi fa tremare .

\*\*\*  
\*\*\*

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Vifconte, e li Sopradetti.*

Vifc. **N**on viddi mai Popolo bellicoso così difunito . Scorre la Città l'inimico : per tutto preda , e pure non conuoca . I nobili non si vedono . Intento l'inimico Inglese alle libidini , & al vino , resta hora sommerfo in profondissimo sonno . Non cura il suono della Cassa , che all'Insegne il chiama . Qual più sicura occasione poteua mai il destino rappresentare alle nostre destre per vendicarci ? Voi timidi , & inermi qui dimorate ? Che , mettite porta in fronte l'A. V.

Orf. E' a voi solo ascoso quello , che ad ogni vn'è palese ?

Vifc. Si reie il Castello ? Non può mai essere ; Troppo ben presidiato si ritroua .

Orf. Non fù ne meno tentato .

Vifc. E' prigioniera la Regina ? L'assicurai pure nella Rocca .

Orf. Infellonico il Governatore Conte Leslé , spontaneamente la consegnò a' Capitani Inglefi .

Vifc. O perfido ! , ò traditore ! ò indegno di cingere spada ! Tu Conte ! Tu Cavaliere ! Mente , chi asserisce tal cosa . La  
Prin;

Principessa Lindabride doue si ritroua ?

Orf. Rimale ad assistere con altre Dame al cadauero della Regina .

Vif. E' morta dunque Maria ? Furis non m'agitate .

Orf. Vdite , Guerriero generoso , e quindi apprendete , che in vano si fuggono i Trionfi di Morte .

## SCENA VLTIMA.

*Trappolino , e li Sopradetti.*

Trap. **H**O corso pericolo cento volte di farmi ammazzare questa notte , per ritrouarui .

Brusc. Da vna volta in sù , haurebbono auanzati la tatica .

Trap. E doue mai v'eri cacciato ?

Vifc. Assicurata la Regina in Castello , volai trà notturni errori fuori delle mura , per conuocare sotto le Bandiere i fuggitiui soldati .

Trap. Il Conte d'Amiltone hà radunato sotto il Castello due mila Scozzesi ; e perche sepolti nel sonno , e nelle Cantine se ne stanno i nemici , desidera sapere , se S.E. vuole tentare la sorte con le sue genti .

Vifc. A questo fine nella Città l'introduffi . Ritorna con prestezza dal Conte d'Amil-  
tona.

tona. Gli significherai, che a' primi raggi della nascente Aurora assaliranno cinque milla Scozzesi (che sotto l'Insegne del Tenente Generale Conte d'Herino, ritrouai accampati sotto le mura) l'inimico in varie parti disperso. Che in quell'hora, e non prima, farò battere la Cassa per fuggire i sinistri, che nelle fattioni Militari portano seco le tenebre d'oscura notte. Che al primo rimbombo de' nostri Tamburi, egli co' suoi adempia le sue parti. Che non permetta quartiere all'inimico, ma sotto il taglio dell'amiche spade, faccia cadere l'insecutore Britanno. Intendeste Trappolino?

Trap. Sì, mio Signore.

Visc. Parti, e significa al Conte quante ti dissi. Prencipe, mentre, che l'Aurora neghittosa dimora in braccio a Teti, non vi sembri noioso il raccontarmi la funesta Tragedia della nostra Regina.

Orf. Consegnata dalle Guardie del Leslé al Tenente Generale Beal, incontante le fece leggere la sentenza di Morte. Conteneua, che essendo Maria stata accusata d'hauer cospirato alla morte di Elisabetta, con il Duca di Norforch, dalla Camera Bassa era stata giudicata per colpeuole. Sono questi in Londra nominati Conseruatori dell'antiche leggi del Regno. Le soggiunse, che già contro il Duca era stata eseguita la sentenza, che però si disponesse alla morte,

te, che in breue le sarebbe data dal Carnefice. Intrepida, Maria, riceuè l'anuncio della vicina sua morte. Dal Custode Paoletto furono assegnati i posti a numero stuolo di Sentinelle. Così assicuratisi della fuga della Regina fummo lasciati soli nella Regia Camera. Gettata Maria d'auanti vn' Imagine del Dio de' Cattolici, professò di spendere utilmente l'hore della sua vita. Comparuero due Puritani, che le perluasero la loro Religione; li rifiutò, protestando di voler morire nella Fede della Romana Chiesa. Sonate le sei della notte, fece ordinare la cena. Cenò conforme era solita l'altre lere. Stauano i suoi familiari piangenti, considerando la loro Regina nell'agonia della morte. Non fù alcuno, che non versasse vn fiume di lacrime. Gemeuano per tenerezza le pietre insensate. Le Dame mandauan con gran singulti i clamori al Cielo. Consolaua colei, che doueua esser consolata. Allontanata alquanto, e piegate le ginocchia a terra, porgeua calde preci al Cielo.

Visc. Prencipe Olderico, date presto fine al racconto, che la tenerezza, & il pianto mi tolgono a me stesso. Oh amata Regina! Quella Reggia, che doueua essere Obelisco de' tuoi Trofei, in sì breue hora si è conuertita in Teatro, doue si rappresentò la Tragedia della tua morte!

Orf.

Ors. Due hore auanti al suo morire le fù  
 concesso di vedere il caro suo figlio; l'ac-  
 colse con quella tenerezza, che potete  
 credere d'vna Madre moribonda: ma  
 con quella costanza, che si può deside-  
 rare in vna Regina; l'accarezzò, come  
 se hauesse hauuto a viuere molt'anni;  
 Non pianse, come se non hauesse a mo-  
 rire; Quasi che rise dell'innocenza del  
 fanciullo; Poscia li disse. Sapete, che  
 questa notte sarà troncata la testa alla  
 Regina vostra madre? Rispose, che non  
 lo sapeua. Ve ne afficaro io, soggiunse  
 Maria. Raccomandatami la fede Catto-  
 lica, il benedi, e baciato lo teneramente  
 in fronte, il licentiò. Lo segui col guar-  
 do quanto potè. Cadendole quattro  
 lacrime dagl'occhi, proruppe in que-  
 sti detti. Vanne felice pegno gradito  
 delle mie viscere, e ti conceda il Cielo  
 quella prosperità, che nell'hore estreme  
 della sua vita ti desidera l'infelice tua  
 genitrice. Colmo di seuerità compar-  
 ue Tommaso Landrè, e fece cenno, che  
 era hora d'andare. Baciata in fronte  
 Lindabride, diede a' suoi, che piangeua-  
 no, l'ultimo Addio. Riuolta verso di  
 me, che dolente non sapeuo formar pa-  
 rola, così mi disse. Andiamo in nome  
 del Signore alla morte. Condotta nel-  
 la Sala apparata a scorrucchio, salì sopra  
 del Palco. Non vedde i Serui, che era-  
 no stati respinti dalle Guardie, se ne  
 dolse. Riseruate l'Insegne Reali, si pro-  
 strò

strò a terra, esponendo la Regia Testa  
 al ferro infame. Fischia per l'aria la  
 spada, cadendo percuote il collo a Ma-  
 ria: Non lo recide; Cade il secondo  
 colpo: non l'uccide; Il terzo le separa  
 dal busto l'honorato capo. Il prende il  
 Manigoldo per gli sparsi crini; Riuolto  
 al Popolo, parlò in questa guisa. Chi  
 vuol tormentare vn' innocente con false  
 querele, non cambi i Cancellieri Con-  
 seruatori dell' antiche leggi del Regno  
 d'Inghilterra, che sarà ben seruito.  
 Credo, che volesse alludere all'innocen-  
 za di Maria. Così morì l'infelice, non  
 d'altro colpeuole, che d'essere Regina  
 dell' tre Regni, e per hauer seguito la  
 Cattolica fede.

Visc. In qual Codice, ò in qual'Autore si  
 legge, che vn Magistrato di Londra  
 possa condannare vna Regina di Scotia?

Brusc. Nelle resolutioni Criminali di Gar-  
 fagnino mio Nonno; Che ve ne burla-  
 te? Né dice delle peggio.

Visc. Appare vermiglia più dell'vfato  
 l'Aurora nel sereno Orizzonte. Si dia  
 nella Cassa. A me ne venga l'Esercito.  
 Se fin'ad hora, generosi Scozzesi, strin-  
 gette il ferro per liberare la vostra Re-  
 gina: conuiene adesso impugnare la  
 spada, per vendicarne la morte. Morì  
 Maria. Non si fraponga indugio alle  
 vendette. S'uccida l'empio Britanno,  
 nè si perdoni all'Irlandese infido. Non  
 si impiccoliscano i vostri cuori magni-  
 nimi



## ATTO QUINTO.

nimi allo spargimento del sangue de' felloni. Non s'offerui la fede, a chi ruppe la pace. Non si dia ricouero, a chi mancò di fede. S'uccidano gl'empì homicidi della nostra Regina, e sorgano con la nascente Aurora, portentosi mai sempre I Trionfi di Morte.

IL FINE.

